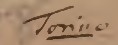
Baruffi.
Passeggiate nei dintorni di Torino.



PASSEGGIATE

NEI DINTORNI DI TORINO.

ai colti e gentili Torinesi

MEMORIA ED OSSEQUIO

DI

G. F. BARUFFI

Les plaisirs de l'esprit et du cœur sont de tous les temps, de toutes les heures; ils nous suivent partout, à la ville, dans la solitude, et ils embellissent tous les âges.

Pensées détachées recueillies par C. De C. - Roffie, 1853. Chez Christine de Carail et S. Marsan typographe-éditeur.

V.

TORINO
STAMPERIA REALE
1854

PASSEGGIATE

NEI DINTORNI DI TORINO.

ai colti e gentili Torinesi

MEMORIA ED OSSEQUIO

DI

G. F. BARUFFI

Les plaisirs de l'esprit et du cœur sont de tous les temps, de toutes les heures; ils nous suivent partout, à la ville, dans la solitude, et ils embellissent tous les âges.

PENSÉES DÉTACHÉES recueillies par C. de C. - Roffie, 1853. Chez Christine de Carail et S. Marsan typographe-éditeur.

V.

TORINO
STAMPERIA REALE
1854

V.

DA TORINO ALL' EREMO

PEI COLLI DI S. VITO.

Introduzione - Freddo invernale - Val de' Salici nell'inverno - Premiazione nell'Istituto Bazin - Eccellenza della donna - Villa Moncafi - Belvedere del Bossola - Villa Corsi - Villa Vasco - S. Vito - Altre ville - Strada pe' boschi - Eremo - Ritorno - Belvedere Manzone - Villa Ruscalla - Villa Prever - Casino di Campagna - Cesare Balbo - Conversazione - Lo scultore Dini - Vanchiglia - Nuove case economiche - Artisti - Studio dello scultore Vela.



Caro lettore! ci siamo data l'ultima strettina di mano in una bella giornata del tardo autunno, supremo sorriso della morente natura. Se ben te ne rammenta ancora, i pochi fiori inclinati sullo stelo parevano salutarci: ciascheduna foglia cadendo pareva dirci: addio! le soavi mattinate della primavera e le belle sere della state avevano perduto ogni prestigio; lo sguardo penetrava per ogni angolo attraverso le siepi e la campagna spogliata de' suoi begli abiti; gli uccelli, anima e letizia delle nostre selve, erano partiti in cerca di altri climi più miti; appena ci rallegrava ancora qualche raro uccellino saltellante inquieto sui

nudi rami, quasi cercasse un tetto ospitale contro il freddo e la neve vicini. Ma oggi la natura tutta lieta risorge dalla sua tomba; il vecchio verno cede alla sua volta il posto alla giovinetta primavera che esalta l'immaginazione e poetizza il pensiero. Sai tu che anche nell'inverno non ho smesso la passeggiata settimanale? L'albeggiare d'ogni giovedì m'intona sempre all'orecchio la nota arietta dello scolaretto: *Ah che il più bello – Di tutti i dì – Dica chi vuole – È il giovedì!* – Un anonimo mi scrisse dopo la quarta passeggiata una bella letterina in cui ho notato specialmente le seguenti parole a proposito di viaggi e di passeggi: *Ne faut-il pas parcourir un peu la planète sur laquelle nous gravitons à travers l'immensité, jusqu'à ce que le mystérieux auteur nous transporte dans un monde nouveau, pour nous faire lire une autre page de son œuvre infinie? N'est-ce pas une coupable paresse d'épeler toujours le même mot sans jamais tourner le feuillet?*. . . Gl'Inglesi, le cui città sono immerse nel denso fumo del carbon fossile, e le cui campagne sono così belle e così fresche, ripetono sempre che la città è fattura dell'uomo, e che la campagna venne creata da Dio. L'Inglese, terminati gli affari in città, torna in grembo a Dio, alla natura, ai suoi campi. Presso noi l'agricoltore che ha fatto fortuna va a spenderla in città; in Inghilterra il commerciante che ha adunato quattrini, non ambisce che di andare a morire in campagna. Ebbene! profittiamo del nostro diletto giovedì,

ed usciamo di città a meglio ammirare l'opera di Dio. Lettore benevolo e simpatico, vien meco a prendere un bagno salutare di purissima aura mattutina. Tu sai che l'aria pura è il primo alimento della vita ed il primo rimedio della malattia, e che la sanità e la vita stan nel movimento. Percorriamo ancora una volta la deliziosa valletta de' Salici per salire al *Belvedere del Bossola*, donde si abbraccia ad un tratto l'anfiteatro grazioso dell'intiera valle e l'occhio spazia sulla sterminata pianura del Piemonte. Di là saliremo fino all'Eremo, e ce ne torneremo per la valle di S. Vito, visitando alcune belle ville, e procurandoci qualche nuova gentile conoscenza. Prima però di metterci per via sento il bisogno di raccomandarmi nuovamente alla tua esperimentata indulgenza, rammentandoti che la mia povera penna non è quella di un poeta nè di un dotto, ma di un buon amico che scrive giù le proprie impressioni come il cuor le detta. *L'âme du poëte est une eau courante qui écrit ses murmures et qui les chante; mais nous les écrivons avec les notes de l'homme*, *et la nature avec les notes de Dieu.* Nei primi giorni di gennaio mi portai qualche volta verso sera sul ponte in ferro, per godervi il sempre nuovo ed imponente spettacolo d'un tramonto di sole. L'orizzonte occidentale splendido di oro e di porpora, la Luna e Giove sul purissimo cielo superiore, la corona argentea delle alpi, egregiamente disegnata sul fondo cilestro, la campagna tutta coperta del suo candido manto, la

stupenda vegetazione cristallina che riveste gli alberi, le belle stalattiti di ghiaccio, la stessa brezza fredda, il silenzio universale, appena interrotto mestamente dalle acque cadenti del fiume, o da qualche raro uccellino della stagione, il regolo (*motacilla troglodites*) che pare gemere riparandosi presso le siepi, e talvolta lo scoppio improvviso di qualche pianta che cede alla prepotente forza di dilatazione della linfa vegetale che si congela. . . Questo spettacolo solenne di una fredda e limpida sera d'inverno, vi annunzia una natura che pare starsi soprapensiero, o pronta a cedere ad un sonno di morte, e vi infonde in cuore nuovi sensi che vi riempiono l'anima di una sublime tristezza.

La piazza Maria Teresa poi, contemplata attraverso le fiammelle del gaz in una rigida sera seminebbiosa, quando gli alberi del pubblico giardino, e quelli della stessa piazza rivestiti di milioni di piccoli cristallini, formati dal gelicidio addensato sulla corteccia delle piante, attraverso i quali la luce si scompone in rubini, topazi e smeraldi, come nel prisma, presenta anch'essa una scena magica davvero. E qui forse più d'un lettore mi grida dietro che la terra è sepolta sotto un manto di vero ghiaccio; che gli alberi privi delle loro frondi compaiono come altrettanti scheletri; che regnano sovrani i reumi, le tossi, le costipazioni; che la mortalità è maggiore; e ciò che duole maggiormente, alcune infelici creature sono vittime del freddo e della miseria.... che insomma nel forte inverno la natura è

moribonda o morta. Caro lettore! anch'io predilìgo la primavera, e so che la bella rosa del Bengala, se non ha spine, va anche priva di soave profumo. Mi limito ad accennare che l'inverno non manca di qualche compenso. E per verità la stagione invernale è la più socievole dell'annata, giacchè il freddo ci ravvicina, mentre il calore della state diserta le città. È sicuramente di gran lunga maggiore nell'inverno quell'attrito sociale da cui spuntano la tolleranza, la concordia ed altre nobili affezioni. I veri filantropi hanno un più largo campo ad esercitare la bella virtù della beneficenza, mentre le persone agiate, collo schiudere generosamente le loro case a più frequenti convegni ed alle feste domestiche, concorrono più efficacemente allo sviluppo maggiore delle mille industrie che alimentano tante famiglie, e si spande in larga copia, qual benefica rugiada, la nobile elemosina del lavoro. E se vi piacesse sollevare anche in parte lo spirito dalle tristi idee del gran freddo invernale, volate qualche volta col pensiero amico al povero capitano Mac-Lure, il quale vive seppellito coi suoi compagni nel centro dell'Oceano glaciale artico americano, sospirando una buona state per isvincolarsi dai ghiacci che lo tengono imprigionato nell'*Investigator*, da circa tre anni, in quell'orribile clima. Questo coraggioso uomo di mare che esplora quelle inospitali latitudini, presso l'isola Melville, in cerca dell'infelice Franklin, vive a breve distanza dal polo glaciale (che non si vuol con-

fondere col polo della terra), in un clima dove la temperatura media è stimata – 23°, ed il massimo freddo – 57 centigradi! Notate che la distanza tra il più forte calore osservato nell'interno dell'Africa, che è + 45, ed il maggior freddo del polo glaciale, ci somministra una variazione totale sul globo di 102°, variazione maggiore di quella che passa tra il ghiaccio sciogliententesi e l'acqua bollente. L'uomo solo, tra gli esseri animati, è capace di sopportare simili grandi variazioni di temperatura. Ma il freddo ed il calore estremi abbreviano la durata della sua esistenza, ed arrestano lo sviluppo delle sue facoltà intellettuali, come vediamo nei Laponi e nei Negri. Coi nostri dieci gradi di freddo dello scorso gennaio eravamo dunque quasi in primavera, in confronto dei poveri compagni del coraggioso Mac-Lure. A 40° gradi sotto lo zero il mercurio si congela nel termometro, e conviene ricorrere ai termometri ad alkool, e non si possono più toccare i metalli che scottano la pelle come il ferro rovente. Le armi da taglio si rompono quasi come vetro ad un freddo di 30 gradi, e l'uomo diventa anch'esso un *gelato!*

L'inverno fu per noi assai freddo sul cadere di dicembre e nei primi giorni di gennaio. Quindi abbiamo goduto d'una mite temperatura per un mese circa, finchè nei due giorni 14 e 15 del seguente febbraio il termometro segnò di nuovo 6° in città ed 8° in campagna. Il giorno più freddo fu il 2 del gennaio. Allo

spuntar del sole, istante il più freddo della giornata, il termometro centigrado segnò in tale giorno 10 gradi di freddo in via Po, ed 11 al Valentino. Vi rammento che dalle osservazioni fatte in Torino da oltre 30 anni, risulta che la temperatura media è ivi di + 11° 7 *C* (*).

La temperatura media dell'intiero globo non ha variato d'un decimo di grado da oltre 20 secoli, come risulta dai fenomeni della vegetazione e dal moto della luna. L'estensione della coltura delle terre, la distruzione delle selve, e simili cause possono modificare però lievemente il clima d'un luogo.

L'invariabilità della temperatura media del Piemonte ci è guarentita in modo speciale dalla nostra situazione a piè delle alpi. È un fatto degno della più alta riflessione, che le montagne sono proporzionate alle latitu-

(*) DATI TERMOMETRICI DI TORINO

DEDOTTI DA 50 ANNI DI OSSERVAZIONI

latitudine	*longitudine di Parigi*	*altitudine*
45° 4′ N	5° 22′ E	275m

TEMPERATURA MEDIA

dell' anno	*dell' inverno*	*della primavera*	*dell' estate*	*dell' autunno*	*del mese più freddo*	*del mese più caldo*
11°,7 C	0,8	11,7	22,0	12,1	— 0,6 gennaio	22,9 agosto

Temperatura massima 56,9. Temperatura minima — 17,8.

N. B. La temperatura media annua di Torino è uguale a quella che segna costantemente da un secolo il termometro centigrado nelle grotte dell'Osservatorio di Parigi a 28 metri di profondità dal suolo. — La temperatura della fontana del Valentino è anch'essa di 11,7 C.

dini ed all'estensione del suolo che devono fertilizzare. Conservando la perenne circolazione delle acque, le montagne moderano il calore dell'atmosfera nei climi che sarebbero altrimenti privi di vita. Le Cordigliere, l'Atlante, il Thibet, che vivificano cotanto quelle regioni ardenti, renderebbero inabitabili le latitudini di Roma, di Parigi o di Londra, mentre l'altezza e la superficie delle nostre alpi, proporzionate ad un clima temperato, sarebbero insufficienti tra i tropici per vivificarne le pianure. Si è calcolato che se la catena delle alpi fosse un po' più elevata, la neve non si scioglierebbe mai, pel freddo intenso delle alte regioni dell'atmosfera; se un po' più bassa, i ghiacciai si scioglierebbero troppo celeremente; se più estesa, non vi sarebbe ostacolo sufficiente all'impeto ed alla forza dei torrenti e dei fiumi; se più circoscritta, la metà delle nostre campagne sarebbe arida e deserta. Che stupenda architettura! che maravigliosa previdenza! Queste riflessioni mi ricordano un detto originale del nostro grande astronomo, il quale filosofando un giorno sulle maraviglie dei sistemi solari, sclamò: *Il me prend envie de marcher à quatre pattes!* In quanto poi alle straordinarie variazioni di temperatura, che si notano nelle stagioni di alcune annate, non abbiamo ancora una soddisfacente spiegazione. Forse simili fenomeni meteorologici hanno una causa nelle macchie straordinarie del sole, o nel numero stragrande de' piccolissimi asteroidi, i quali circolano tra la terra ed il sole. Sappiate

che il signor Leverrier dimostrò or ora l'insussistenza dell'opinione di Olbers, il quale pensava che gli asteroidi posti fra Marte e Giove (oggi se ne contano già 29) fossero frantumi e rovine di un pianeta. E forse anche la terra navigando col sole attraverso gli immensi spazii del cielo, solca zone di variata temperatura. Non dimentichiamo però che se la meteorologia è tuttora bambina, le varie società meteorologiche che si vanno costituendo, i trattati speciali sui venti e sulle tempeste, tra i quali ci piace encomiare l'opera interessante d'un nostro grazioso e dotto corrispondente, il signor W. Reid, governatore di Malta; gli stessi telegrafi elettrici che ci procurano nell'istante le notizie contemporanee delle variazioni atmosferiche dei luoghi i più lontani; il continuo perfezionamento degli stromenti, tra i quali voglionsi notare quelli che, mercè l'ingegnosa applicazione del dagherrotipo e d'un movimento d'orologieria, segnano sulla carta con linee curve, le continue variazioni meteorologiche d'ogni maniera, promettono un prezioso avvenire a questo nuovo utilissimo ramo della scienza umana.

La valletta de' Salici, che stiamo percorrendo, veduta nei due giorni 14 e 15 di febbraio, nei quali, come vi ho già accennato, l'inverno ricomparve all'improvviso con tutto il suo rigore, presentava un curioso spettacolo. Il rivo *paese*, fatto immobile nel suo letto, si era trasformato, come per magìa, in una splendida zona di vero argento; le rive qua e là, e il *ponte*

Pogliotti specialmente, erano adorne di gigantesche variatissime stalattiti di puro cristallo, mentre la fitta vegetazione cristallina del gelicidio che rivestiva le mura e le piante, e la brezza pungente, e 'l silenzio universale della natura vi trattenevano quasi il respiro. Più tardi trovai ivi alcuni industri torinesi intenti a raccogliere questo limpido ghiaccio. Secondo un nostro antico proverbio rurale, nel 14 *febbraro spira la primavera in maro; e nel dì sacro a s. Valentino*, *tutti i rivi ripigliano il loro cammino.* Coloro che prestano ancora piena fede a simili proverbii, si consolino però in parte, giacchè se questi talvolta falliscono, possono forse attribuirlo alla correzione gregoriana che gli ha ormai spostati di dodici giorni. Ammiriamo intanto la sapienza sovrana che con una semplice variazione di temperatura trasforma il verno nella state, i deserti delle regioni polari nei giardini dell'equatore. Riflettendo inoltre che il calore è il grande agente della chimica e dell'industria, ed il principio attivo delle variatissime macchine a vapore che oggi compiono forse i due terzi dei lavori della società, non possiamo far a meno di considerare il calore come la vita e l'anima del mondo.

E mentre, appena oltrepassata la *villa Gazelli*, varcato il piccol ponte presso la villa Sclopis, volgiamo a destra per salire dolcemente alla *villa Moncafi*, voglio rendervi conto del contrasto della valle de' Salici, fredda, triste e solitaria nel dì 14 febbraio, e tutta

raggiante di vita e di gioia nel giorno 31 dello scorso agosto. In quella calda e splendida giornata trovai la valle animata da una gran quantità di veïcoli d'ogni maniera, e da molte elette persone invitate ad assistere ad una delle più care feste domestiche, alla solenne premiazione delle fanciulle nell'*Istituto Bazin*. Il giardino trasformato in un'ampia sala, i fiori, la verzura, un cielo eminentemente azzurro, uno splendido sole, l'esposizione dei lavori variati delle signorine, disegni, ricami, composizioni scritte, saggi di calligrafia, di carte geografiche, intiere famiglie, la gioventù, il brio, la bellezza, il suono, il canto, l'innocenza, la gioia la più pura che irradiava da ogni punto, . . . insomma quanto può elettrizzare l'immaginazione ed imparadisare il cuore, tutto era concentrato nella villa Gazelli che pareva trasformata per dolce incanto nella metropoli della valletta per festeggiarvi il più lieto avvenimento. Sfilarono avanti alla scelta e numerosa adunanza, al suono del piano, toccato maestrevolmente da una damigella, venti angiolini biancovestiti con nastri cilestri, dalle fisonomie rosee, raggianti di salute e di letizia. L'egregia signora direttrice con una modesta introduzione, in cui ci rese conto dei primordii del suo Istituto, segnò lietamente il primo quarto d'ora della festa, cattivandosi l'universale simpatia col prestigio della voce e col suo dire così appropriato. Il cuore delle madri palpitava di viva gioia in quegli istanti, e tutti godevano di una ineffabile

purissima voluttà. La bella e franca maniera di declamare nelle due lingue francese ed italiana riscosse unanimi applausi. Una piccola bambina indisposta, di una interessante fisionomia, che venne a ricevere il premio, sorretta dalla signora Bazin; ed un'altra fanciulla di un aspetto pallido e simpatico, cui per la commozione della persona venne meno per due volte la parola, ma che rinfrancata dagli incoraggiamenti degli astanti, declamò con voce soave e con grazia una bella poesia; e qualche bambina che imporporata la guancia di traboccante gaudio volgeva la faccia verso la direttrice, come per cercare una ricompensa in uno sguardo di soddisfazione della maestra; il canto, il suono misterioso del piano in quel luogo . . . simili piccoli accidenti destarono ad ora ad ora pietose emozioni, mentre strappavano universali applausi. Il vecchio generale S...... mi confessò con voce commossa che aveva sentito più volte irrigarsi le gote da lagrime di una dolce ineffabile soddisfazione. Alcune composizioni, le voci soavi, quelle angeliche fisionomie, lo spettacolo insomma educativo e commovente di una sì bella festa domestica fece una profonda impressione in tutti i cuori. Per me, partito poche ore dopo, l'immagine consolante di una sì cara solennità, mi accompagnò in tutto il lungo viaggio autunnale, sicchè talvolta sulle rive del Tamigi e della Senna mi risonavano ancora dolcemente all'orecchio la bella introduzione della signora Ermanza Bazin, e la risposta così religiosa

ed appropriata del direttore di spirito, ed i versi e le prose declamate con tanta verità e leggiadria dalle fanciulle dell'Istituto Bazin. E qui per non ripetere quanto ho avuto la sorte di toccare altra volta di questo interessante Istituto, lasciate che vi trascriva per nota la bella e verissima pagina scritta in questa fausta occasione da un'illustre figlia del Sebeto, dalla signora Laura Beatrice Mancini, miglior giudice e certamente più autorevole della mia povera persona (*).

(*) ISTITUTO BAZIN

Sull'amena collina di Torino, nella villa Gazelli, non così lontana dalla città che ne sia malagevole l'accesso, nè tanto vicina che il rumore e le agitazioni conturbino le pure e caste applicazioni della mente, sorge l'Istituto di fanciulle, diretto dalla egregia signora Bazin. Questa gentilissima, nata ed educata in Francia, e già ricca la mente di belle ed utili cognizioni, per molti anni ebbe sua dimora in Toscana, ove apprese perfettamente il nostro gentil linguaggio. Rendutasi italiana di cuore per l'affetto che ispiravale la nostra classica terra, venne a respirare le aure benefiche della libertà in questa sola incontaminata contrada della nostra sventurata penisola. E qui con felice proposito volle interamente dedicarsi alla nobile quanto difficile direzione di una scuola per le fanciulle: pensando così trasfondere e far fruttificare in altrui quei rari pregi, onde l'ammira adorna chiunque la conosca. Ed i fatti hanno ottimamente corrisposto a quelle speranze che a ragione eransi concepite dall'opera intrapresa da così virtuosa ed intelligente educatrice. Entrando in un istituto di fanciulle, quasi in un tempio di pace e di innocenza, l'anima si sente compresa di vaghe e soavi rimembranze. Ed infatti chi non torna con gradita mestizia a rammentare i suoi anni infantili, quell'età tutta gaudio, tutta fervore, e pur talvolta commossa da misteriose aspirazioni che crescono cogli anni, e cui invano cercasi soddisfare quaggiù, ove non sieno rivolte al nostro morale ed intellettuale perfezionamento? Nel presentarsi allo sguardo una intera famiglia tutta consacrata a quelle angiolette, nella quiete de' campi che tanto conferisce ad elevar lo spirito, ed a renderlo desideroso di migliorarsi, ti par quasi di essere trasportato in una di quelle regioni, nelle quali talvolta il nostro stanco pensiero si crea come un porto di rifugio dalle tempestose realità della vita.

Tal sentimento occupava l'animo mio nella mattina del 31 agosto, men-

Egregia signora Bazin! Siate dunque lieta dei vostri felici primordii, e proseguite coraggiosa nella nobile missione che vi siete assunta. Voi sapete che il secolo

tre una eletta adunanza assisteva alla distribuzione de' premii destinati ad incoraggiare quelle tenere creature ne' primi loro passi nell'aspro sentiero dell'educazione. Questa funzione sì commovente aveva luogo in un giardino, ove ogni cosa era preparata a renderla affettuosa e dilettevole. Anzi tutto prese la parola la direttrice, e con amorevole discorso, in cui l'eleganza gareggiava colla semplicità, favellò de' gravi ostacoli che le fanciulle avevan dovuto incontrare al loro primo entrare nell'augusto, e fin allora sconosciuto santuario del sapere: e principalmente accennò alla diversità della lingua, essendo loro ignote tanto la sublimità dell'idioma di Dante, quanto le grazie dell'altro gentile e piacevole della Senna; e però encomiavale della fermezza di volere, onde tali ed altre spinose difficoltà furon da loro felicemente superate in così breve spazio di tempo, e chiudeva il suo dire, incoraggiandole a perseverare in una vita, che con sì felici auspicii avevan cominciato a percorrere.

Con savio intendimento aveva poi la signora Bazin disposto, che seguisse un saggio di recitazione italiana e francese e di musica, il quale riuscì superiore ad ogni aspettazione. Eccellente si addimostrò la pronunzia delle allieve in ambo i linguaggi, e l'espressione della voce e il gesto, tutto ne persuase comprendere esse a perfezione gli scelti brani di poesia che ne fecero ascoltare. Le due sorelle Gianolio, la Elisa Tarabiono (la quale espose maravigliosamente per la sua età il divino canto dell'Alighieri sul conte Ugolino), la Enrichetta Demaria, la Ermanza Bazin (figlia della direttrice), la Camilla Parola, l'Adalgisa Ferreri, si abbiano qui, come li ebbero quella mattina, elogi sinceri e meritati, ed anche le loro compagne, delle quali se per brevità qui tralasciamo i nomi, possiamo affermare che furono per molti pregi lodate. Si distinsero altresì nella musica le stesse signore Ermanza Bazin e l'Adalgisa Ferreri, che seppero con difficili e soavi armonie meritarsi la dovuta lode, ed agli ascoltatori apportar gratissimo diletto.

L'egregio teologo Pagnone, direttore spirituale dello stabilimento, chiudeva la commovente funzione con un discorso pieno di sensi di squisita morale e di cittadino affetto. Quindi furono distribuiti i premii con sagacia impartiti, per non destar gelosie e sospetti di predilezione. E quelle fanciulle coronate di fiori, gaie e fresche come i fiori tutti di que' campi, movevano i cuori a far voti, che quella serenità venisse il più tardi possibile conturbata dalle sciagure e da' dolori che son pur troppo il patrimonio di questa vita mortale.

Noi non dubitiamo affermare che l'istituto Bazin possiede tutt' i neces-

nostro volge forse un po' troppo al materialismo, e che conviene quindi studiarsi di sollevare gli spiriti a più alte idee. Le fanciulle imparino i lavori femminili, e si addestrino al governo della casa di cui saranno un giorno il centro e l'anima, e lo spirito loro si adorni pure di quelle generali cognizioni letterarie e scientifiche utili e dilettevoli, comandate dalla presente civiltà. Forse è vero quanto ho udito una volta da un dotto francese: *moins on sait et plus on sent: l'activité du cœur est en raison directe de la paresse du cerveau, et tel n'a beaucoup de passions que parce qu'il a peu d'idées. C'est ainsi que l'ignorance doit conduire infailliblement les femmes, êtres sensibles par excellence, à*

sarii elementi per apportare in questo paese uno straordinario giovamento nell'educazione intellettuale e morale delle fanciulle. E quali utili risultamenti non son da aspettarsi da una scuola con rara saggezza diretta, ed aiutata da valorosi e zelanti professori? Essa ha nel consorte stesso della signora Bazin un eccellente maestro di matematiche e di geografia, nel signor Manfredini, un professore peritissimo d'italiana favella e letteratura, nella egregia signora Geri di Toscana, una maestra di pronunzia e di recitazione di cui meglio non saprebbe desiderarsi. E se non lo impedissero i limiti d'un breve articolo, noi vorremmo esporre quanto la madre ed una coltissima sorella della direttrice, e la stessa signora Geri colle loro cure materne ed intelligenti contribuiscano al buon andamento dell'Istituto.

È un anno appena che la scuola è incominciata, anzi la maggior parte delle allieve sonovi da pochi mesi, e pure chiunque vorrà visitarla, ed osservare, come noi abbiamo fatto, le carte geografiche, ed i saggi di calligrafia di quelle allieve; sarà quasi indotto a credere, esser quello il frutto di più anni d'istruzione e di studio. Noi vorremmo che le nostre parole avessero quell'autorità che non hanno, e valessero ad ingenerar piena fidanza nell'animo di que' genitori che bramassero nelle loro figliuole una compiuta educazione; tanto noi portiamo opinione che se essi, seguendo i nostri consigli, volessero confidarle alla signora Bazin, noi avremmo reso a loro ed al paese un vero servigio.

toutes les exagérations. Per me non credo un' esagerazione il dire che: *le ciel refusa le génie aux femmes pour que toute la flamme peut se porter au cœur*. Le fanciulle siano dunque sodamente istrutte, ma se ne sviluppino le nobili tendenze, e si educhi sopratutto il cuore a virtù e religione, chè la moralità è civiltà, ed il culto è moralizzatore. L'educazione delle vostre allieve riuscirà quale conviensi alle future madri di questa privilegiata parte d'Italia, avremo cioè donne colte e religiose, ardenti dell'amor della famiglia e della patria, ma senza pompeggiar di dottrina, o posporre ogni domestica virtù, le une alle frivolezze del mondo, le altre ad un culto semplicemente esterno della divinità, affatto contrario alla morale cattolica. Le donne piemontesi, a cui voi, o signora Ermanza, avrete insegnata la vera e sicura via della felicità domestica, la più pura e la più durevole delle gioie terrene, pronuncieranno il vostro nome con riconoscente venerazione, e taluno richiamando l'attenzione sulla degna Direttrice dell'Istituto Bazin, forse non a sproposito ripeterà le belle parole d'un vostro illustre compaesano: *toutes les reines ne sont pas sur le trône*, *et tous les anges ne sont pas au paradis!*

Intanto mentre proseguiamo lentamente la salita al belvedere Moncafi, per godervi di uno dei più ridenti e variati panorama, lasciate che vi rammenti come per chiusa della nostra conversazione sull'Istituto femminile della signora Bazin, quanto scrisse sull'eccel-

lenza della donna uno di quegli esseri sovranamente privilegiati che ebbe il dono di amare e di farsi amare: *le don de plaire, cet heureux effet de douces et nobles sympathies entre les ames affectueuses et les esprits polis.* Nessuno forse meglio di Donoso Cortes rese la religione più amabile, e seppe versare maggiori attrattive sulle virtù cristiane. La pace e la felicità parevano incise in tratti indelebili nel suo cuore, e trasparivano dalle sue parole e dal suo sguardo che brillava della gioia limpida ed innocente d'una giovane sposa. Piacciavi udire come l'illustre spagnuolo, che sono lieto d'aver avuto a collega, parli della donna nel suo mirabile discorso, pronunciato quando venne eletto membro della reale accademia d'istoria di Madrid. L'autore scelse a tema del suo dire le bellezze letterarie della Bibbia, e l'espressione data dalle sante scritture ai tre sentimenti più pronunciati del cuore umano, *l'amor di Dio, l'amor della donna e l'amor della patria.* Non avendo sott' occhio l'originale spagnuolo, ad evitare le inesattezze di una duplice versione, vi trascrivo la francese: « Ne vous étonnez pas, messieurs, si immédiatement après vous avoir parlé de Dieu, je viens vous parler de la femme. Quand Dieu, épris de l'homme, sa plus parfaite créature, résolut de lui faire un premier don, dans son amour infini il lui donna la femme.... L'homme fut le seigneur du paradis, la femme en fut l'ange.

Quand la femme eut commis sa première faiblesse,

et l' homme son premier péché, Dieu leur permit de demeurer ensemble. Ils sortirent ensemble de la resplendissante demeure, le pied chancelant, le cœur oppressé, les yeux obscurcis par les larmes. Ils ont traversé ensemble les siècles, la main dans la main l'un de l'autre, tantôt résistant aux tempêtes, tantôt se laissant aller sur la mer de la vie au souffle de la fortune adoucie. En frappant l' homme prévaricateur de la verge de sa justice, en lui fermant les portes du séjour délicieux qu' il avait préparé pour lui, Dieu, dans sa miséricorde, voulut laisser au coupable quelque chose qui pût lui rappeler le suave parfum du bienheureux séjour ; il lui laissa la femme pour que, en la regardant, il pût se rappeler le paradis. . . . . .

Mais pour connaître la femme par excellence, pour se rendre compte de la charge qu'elle a reçue de Dieu, de sa pure beauté, de son influence sanctifiante, il ne suffit pas d'envisager les beaux types que la poésie hébraïque nous a laissés. Le vrai type de la femme, ce n'est ni Rebecca, ni Débora, ni l'épouse du Cantique des Cantiques; c'est Marie . . . . . l' homme est grand parcequ'il est le seigneur de la terre, le citoyen du ciel, le fils de Dieu; mais la femme l'emporte sur lui, parce que Marie est à la fois la fille, l'épouse et la mère de Dieu; parce que seule parmi toutes les créatures, elle est née sans tâche, elle est morte sans douleur, elle a vécu sans péché.

Voilà la femme, messieurs; voilà la femme, car

Dieu a sanctifié toutes les femmes en celle qui fut vierge, épouse, veuve et mère. Le christianisme a fait de grandes choses dans le monde: il a mis la paix entre le ciel et la terre, il a détruit l'esclavage, il a proclamé la liberté et la fraternité entre les hommes. Mais la plus grande de ses merveilles, celle qui a le plus agi sur la société domestique et civile, c'est la sanctification de la femme. Et remarquez, messieurs, que depuis la venue de Jesus-Christ, il n'est pas permis de condamner même les pécheresses à l'oppression et au mépris, puisqu'il a proclamé que leurs péchés pouvaient être effacés par leurs larmes. Le Sauveur des hommes a servi d'abri à la Madeleine; et quand arriva le jour terrible où le soleil se voila et où la terre trembla, on vit réunies au pied de la croix Marie immaculée et Madeleine pénitente, pour nous apprendre que les bras de son amour s'ouvrent également à l'innocence et au repentir. »

E questa paginetta servirà anche di risposta a quelle osservazioni critiche che mi vennero dirette a proposito di alcune mie riflessioni consegnate nelle precedenti passeggiate, alle quali mi permetto aggiungere la nuova etimologia della donna dataci or ora da uno scrittore francese, le cui belle parole sono in perfetta armonia con quelle dell'academico Madrileno: *tous les grands projets de l'avenir sont liés à l'amélioration de la condition des femmes. Je veux rappeler aussi ce qu'on oublie trop souvent, que c'est le christianisme qui a rélevé*

la femme. Il y a même un étymologiste ingénieux qui décompose ainsi le mot ÉVANGÈLE : ÈVE – ANGÉLISÉE. *Quoique il en soit, dans la civilisation chrétienne les femmes ne sont pas les filles d'Ève; elles sont les petites filles d'Ève, et les filles de Marie.* In quanto poi all'*amore vero*, intendiamoci bene, godo ripetere che questo è veramente il più poetico degli affetti, il più atto alla virtù, quello a cui Dio affidò la felicità degli uomini, e nel quale teosofi e filosofi hanno simboleggiate le armonie degli angeli e dei cieli. Soffrite che vi ripeta che disse assai bene l'illustre Degerando, che le affezioni sono l'alimento della virtù, e che: *celui à qu'il n'est pas donné d'aimer, deviendra facilement la proie de l'égoïsme, ou la victime de la débauche.* Ove poi questo nobilissimo affetto trasmodi, allora si è governati; e l'uomo trascende ad ogni eccesso, ed opera e dice con La Rochefoucauld :

Pour mériter son cœur, pour plaire à ses beaux yeux,
J'ai fait la guerre aux Rois, je l'aurai faite aux Dieux!!...

Ma i nostri lettori benevoli sanno che noi condanniamo altamente le passioni coi loro eccessi, e che i soli nobili e dolci affetti sono degni dei nostri encomii, e delle nostre simpatie. Per ultimo, riguardo ai difetti che alcuni rimproverano a qualche personaggio da me encomiato, mi limito a rispondere con una spiritosa signora del secolo XVII : *tous les hommes participent à cette boue dont ils tirent leur origine, et Dieu seul est parfait!*

Ragionando tranquillamente tra noi due, eccoci giunti, o caro lettore, sotto il grazioso viale che mette capo alla villa dei signori fratelli cavalieri Moncafi. In questa, ed in altre simili ville che spettano a gentili e cortesi padroni, siamo sempre sicuri d'incontrare quel buon viso amico che forma il più grato saluto ed il miglior complimento dell' ospitalità. In un'antica guida delle ville dei dintorni di Torino, la quale non è che una semplice nomenclatura dei proprietarii di quel tempo, l'autore si vendicò talvolta delle fredde accoglienze scrivendo queste due sole parole: *luogo rustico!* Noi siamo lieti di attestare la nostra riconoscenza a tutti i proprietarii, avendo trovato finora dappertutto cortesi accoglienze, ed in alcune ville la più squisita gentilezza. Solo ci duole che il tempo e qualche meno favorevole circostanza non ci abbiano sempre concesso di visitare tutte le ville. La villa Moncafi col belvedere del Bossola, secondo una carta corografica del secolo scorso, sono già collocate nella valle di S. Vito. La valle de' Salici scorre a destra lungo il Rivo paese, e quella a sinistra prende il nome di S. Vito. La Villa Moncafi si racccomanda per l'ospitale famiglia che la possiede da due secoli, per la mirabile situazione, per la lunga galleria superiore, per la sua divota cappelletta, e specialmente pel doppio belvedere. Qui godiamo di due dei più variati ed imponenti panorama. Eccovi laggiù Torino sotto i nostri piedi, la valletta de' Salici ricca di un mondo di lieti

pensieri e di nobili affetti, e 'l bellissimo anfiteatro del colle e delle ville di santa Margherita, e la regal basilica di Superga che per curioso effetto ottico pare distante pochi soli passi. I nostri ospiti ci additano i nomi di tutte le ville e di tutti gli angoli. Alzate lo sguardo e giratelo attorno. . . . . Che bei prospetti! Abbracciate quasi l'intiero Piemonte, maestosamente coronato dalle Alpi, rivestite di un eterno ghiaccio che resiste ai raggi ardenti del sole come un cuor freddo all'amore. Dal Rosa, che contende al monte Bianco la supremazia dell'altezza della maggior vetta d' Europa (*), fino alla gigantesca piramide del Viso, che sembrano quasi al nostro livello, voi distinguete ogni seno, ogni prominenza, minutamente disegnati nell'azzurro del cielo. Là è il Cenisio, la cui strada alpina ben distinguesi ad occhio nudo . . . . . ecco la *Sacra di S. Michele*, meta di una prediletta passeggiata de' Torinesi nella bella stagione, e lì presso il *Musiné*, rinomato nella flora patria per molte piante pellegrine, e per la pietra *idrofana* che ci rammenta Calandrino e 'l Mugnone di Boccaccio. Un'ora passata su questo belvedere sveglia idee e riflessioni da riempierne un volume. Dall'estremità del giardinetto scorgete la regal Torino, colla quale si potrebbe facilmente conversare nella notte, mercè un conveniente portavoce, come Alessandro aringava in egual modo la sua grande ar-

(*) Oggi la lite è finita, e 'l monte Bianco s'innalza di 4810 metri al dissopra del livello del mare, mentre l'altezza del Rosa è limitata a 4636m.

mata. Al quale proposito la consociazione delle idee mi rammenta che trovandomi nel settembre del 1843 in Atene, nella notte dell'ultima rivoluzione, che obbligò il re Ottone a svincolarsi dai Bavaresi ed a governare con uno statuto, venne udita dalle vie della città una voce misteriosa scesa dall'Acropoli, che il popolo superstizioso credette quella di Minerva sua antica patrona. Torino veduta sul far della notte dal belvedere Moncafi, illuminata dalle mille fiammelle del gaz luce, animata dai veïcoli d'ogni maniera, dal suono delle campane e dalle voci confuse dei suoi centocinquantamila abitanti, presenta un altro non meno curioso e mirabile spettacolo.

Benchè la sapienza divina splenda nella creazione d'un insetto come nell'intiero universo, il grandioso spettacolo delle alte montagne ne impone maggiormente ai sensi. *Il Lebbroso d'Aosta*, il cui libro così morale e consolante rileggo qualche volta colle *Prigioni* dell'ottimo Pellico, dice che non può vedere queste masse enormi ricoperte di ghiacci eterni, senza provarne uno stupore religioso: *J'aime surtout à contempler les montagnes éloignées qui se confondent avec le ciel dans l'horizon. Ainsi que l'avenir, l'éloignement fait naître en moi le sentiment de l'espérance, mon cœur opprimé croit qu'il existe peut-être une terre bien éloignée, où, à une époque de l'avenir, je pourrai goûter enfin ce bonheur pour lequel je soupire, et qu'un instinct secret me présente sans cesse comme possible.* Quanto

son tenere e belle quelle pagine in cui l'infelice lebbroso dice al lettore, che l'aspetto della natura e delle cose inanimate lo consola; il poverino si affeziona perfino alle roccie ed agli alberi, e gli pare che tutti gli esseri della creazione sono altrettanti amici datigli da Dio. E chi può leggere senza viva commozione le pietose aspirazioni del lebbroso quando stringe al seno gli alberi muti, pregando il cielo ad animarli?..... E 'l cielo stellato contemplato da questo luogo, che fonte inesausta di sublimi imagini non deve somministrare allo spirito di un colto e religioso poeta, magnifico spettacolo che trasforma in poeti gli stessi matematici. La scienza ha riconosciuto la stabilità del sistema solare: le orbite dei pianeti nei secoli futuri non potranno che comprimersi leggermente, conservando gli stessi grandi assi, ed i piani di queste orbite non compieranno che piccole oscillazioni attorno ad una posizione media: *immensi pendoli dell'eternità che battono i secoli come i nostri battono i secondi!*... Questa grandiosa imagine, che Isaia e Dante si farebbero propria, è di un matematico, del sig. di Pontécoulant (*Système du monde. Int. XVI.*)

La famiglia Moncafi, fior di cortesia, vi apre la porta della sua villa, acciò arrampicandovi attraverso la selva possiate giungere in quattro minuti sul vertice del colle; oppure per recarvi sulla via maestra per giungere più comodamente al belvedere del Bossola sopra la villa Garino. Lassù l'orizzonte è notevolmente

più esteso, giacchè la porzione di superficie terrestre visibile cresce coll'altezza, e si prova che *il raggio dell'orizzonte visibile, sta approssimativamente all'altezza dell'osservatore, come il diametro della terra sta al raggio stesso.* Così a un metro e mezzo al dissopra dei mari, l'orizzonte visibile si estende a circa due leghe geografiche di 4444 metri. (La nostra piazza Castello si innalza di 230 metri al dissopra del livello del mare). All'altezza dell'Etna si scoprirebbe la 4000ª parte della superficie terrestre, e la 1600ª all'altezza di 7600 metri, che è quella toccata da Gay-Lussac nel suo memorabile viaggio aereostatico. Un mio amico che salì sulla vetta del monte Bianco, pochi anni sono, mi assicurò d'aver potuto discernere da quella grande altezza le acque dell'Adriatico. Benchè il belvedere del Bossola si innalzi di poche centinaia di metri al dissopra di Torino, l'effetto ottico di questo nuovo orizzonte è mirabile, e vi par quasi di trovarvi al livello delle Alpi. Il piccolo pinacolo di *lauro imperiale*, sotto cui ci troviamo, ci rammenta la breve stazione fatta ivi da Bonaparte in compagnia di alcuni uffiziali francesi e piemontesi. Il buon capitano Bernardi, notissimo ai Torinesi, il quale ebbe la ventura di accompagnare l'imperatore in quell'escursione sui colli torinesi, si compiaceva ripetere che un ufficiale francese avvertì Bonaparte del felice presagio di vicine vittorie per trovarsi all'ombra dell'alloro. Peccato che il lauro imperiale (*Prunus lauro-cerasus*) rammenti anche ad un

tempo il principe dei veleni, le sue bacche racchiudendo in copia acido prussico (*).

Dalla villa Garinò volgendo in su, la strada ci conduce all'*Eremo*, scopo frequente d'una passeggiata pedestre de' Torinesi, benchè vi si possa giungere in carrozza per un'altra via più lunga che sbocca al Pino sulla strada di Chieri. Scendendo in giù vedete subito a destra la bella villa del *Barone Laugier*, e dopo quella del conte Francesetti, il cui padre scrisse un'interessante descrizione delle valli di Lanzo. Queste ville godono di un doppio panorama, come la villa Moncafi; e la Francesetti mi si dice che vanta una bella sala decorata di qualche pregiato dipinto. La cappelletta

(*) Napoleone, di passaggio per Torino sul finire dell'aprile del 1805, fece una escursione sui colli torinesi per osservare i principali punti strategici dei dintorni della capitale. Egli giunse al *Belvedere del Bossola*, attraversando la collina da Moncalieri. I pochi uffiziali che poterono seguirlo, erano obbligati a scendere di tanto in tanto da cavallo per agevolare la strada all'Imperatore tagliando le siepi colle loro sciabole. Dal Bossola Napoleone scese al *Casino di campagna*, sulla strada di Moncalieri, dove si fermò alcuni istanti a contemplare quel prospetto, accennando ai siti del Valentino di Torino e di Moncalieri. Chiesta quindi la direzione di Moncalieri al conte Della Villa, che gli stava a fianco, si avviò di gran galoppo col suo cavallo arabo per raggiungervi presso il castello le carrozze che lo restituirono di nuovo a Stupinigi.

Pare che l'Imperatore col correre sempre a precipizio, oltre il guadagno del tempo, mirasse forse anche a conservare il prestigio della persona sul popolo, il quale non potè quasi mai rimirarlo che di volo alla sfuggita.

La domane l'Imperatore dovendo fare una quasi solenne entrata in Torino, l'intiera popolazione si era recata ad incontrarlo fuori di Porta Nuova. Ma essendo corsa all'improvviso la voce che il Pontefice di ritorno da Parigi stava per entrare in città per la porta di Susa, i religiosi torinesi abbandonarono nell'istante Napoleone per precipitarsi verso piazza Castello ad ossequiare Pio VII.

che vedete sul margine della strada, spetta alla villa del conte Corsi di Bosnasco, già villa Morozzo; il cancello in legno che vedete quasi di fronte, chiude la breve via interna che conduce alla *villa Vasco* già *Alasia*, e della quale profitteremo per abbreviare la passeggiata fino alla chiesa di S. Vito. La vista delle cappelle rurali esercita sempre su di me una viva impressione, rammentandomi gli anni primi della giovinezza. Quante corse non ho fatto nella calda stagione alla villa Corsi, salendovi per la via romantica della *Brocca*, e tornandomene per questa più comoda! Le cordiali accoglienze dell'ospitale famiglia mi rendevano gratissima questa passeggiata vespertina in compagnia di amici e del mio prediletto Carlino. . . Anni felici dove siete andati? Quanti disinganni! Quanti avvenimenti!. . . In questa villa abbiamo ammirato un esempio di amore materno rarissimo, e forse unico, ed abbiamo veduto coi nostri occhi che *l'amour et l'amitié ne sont au fond que l'image d'un être réciproquement entrevue et doublée dans le cœur d'un autre être. Quand ces deux images se confondent tellement que les deux n'en font plus qu'une, l'amitié ou l'amour sont complets.* Povera Gioseffina! Questa villa racchiudeva per te e per la tua madre affettuosissima un mondo di pensieri soavi puri religiosi. . . L'anima tua tenera e dolce era così armonica con quella della tua degna genitrice, che ambedue si confondevano insieme come il profumo di due fiori simili che si riavvicinano l'uno all'altro, e che si respirano ad un tratto.

In questa villa ho udito le ultime note musicali che la tua esperta mano trasse dal piano che tanto prediligevi. La tua persona raggiante di salute pareva l'imagine della vita. Tu avevi raggiunta l'età in cui *rien ne parait impossible comme la mort!* A vent'anni tutto pare eterno nella natura, perchè ci pare portar con noi stessi un'eternità nel cuore. Al ritorno d'un mio lungo viaggio trovai un immenso vuoto nella tua cara famiglia. La tua diletta madre non aveva più nè voce nè sensi; un velo copriva il tuo bel ritratto, e nella famiglia non si udivano che sospiri e rimpianti.... il tuo consorte corse a raggiungerti! E quando vedo il tuo Pinetto mi par sempre udirmi ripetere mestamente all'orecchio la pietosa cantilena dell'orfanello:

« *L'Orphelin.* – Marie d'une voix pure, avec goût et méthode, mais avec une simplicité parfaite, chantait ce couplet: ça fait peine et plaisir tout à la fois:

Je n'ai plus père ni mère,
En une nuit Dieu les a pris;
Ils sont heureux au paradis,
Et me voici seul sur la terre,
Sans parens, sans amis, sans pain,
Moi, faible enfant que puis je faire?
Mais le bon Dieu sera mon père,
Il recueillera dans son sein
Le pauvre petit orphelin.
  Écoutez une parole
    De miel.
  C'est: vole, mon âme, vole
    Au ciel! »

Consolatevi però, o angelica Gioseffina, chè mentre voi custodite dal cielo il vostro figlio, l'incomparabile contessa Gabriella e l'ottimo padre vostro, e i due cari fratelli amano e careggiano e proteggono l'orfanellino come figlio fratello ed amico. E tu, o Pino amabile, tergi le lagrime, cessa dal pianto, e vivi lunghi e lieti anni per consolare la tua nuova famiglia di cui formi il pensiero e la delizia. Perdona, caro lettore, questa pietosa digressione che mi sfuggì proprio dalla penna, a sollievo improvviso d'un'antica emozione che si ridestò viva alla vista di questa villa. E poi non dimenticate che passeggiamo, e che tocca a me far le spese della conversazione.

La villa Corsi è anch'essa in amena situazione, l'occhio vi gode del bel prospetto di Torino e di una parte del Piemonte; gli appartamenti vi sono *confortevoli;* nell'attiguo giardino trovate fiori pellegrini, un bel passeggio sotto un lungo pergolato, e siete sicuro di una graziosa accoglienza, ed incontrate ancora per giunta ben sovente qualche altra amabile famiglia che viene a villeggiare nella parte inferiore della stessa villa.

Entrando pel cancello a sinistra, di prospetto alla villa Corsi, giungete in pochi istanti alla villa del *Conte Vasco*. Questa ritiene tuttora il nome del suo antico proprietario *Alasia*, celebre teologo piemontese, il cui trattato è tenuto in molto pregio dagli studiosi delle cose sacre. I vecchi contadini raccontano che l'abate

Alasia godeva di tale stima presso il suo re, che questi gli concesse il privilegio singolare di far condurre in un giorno di mercato egli solo il proprio vino esclusivamente sulla *piazza Carlina!* Un lungo e bel pergolato dal quale si gode il prospetto della capitale e del Piemonte, dal *Rosa* alla *Bis alta* presso Cuneo, ci conduce alla casa. Avete qui forse uno de' più estesi piani della collina torinese. Il gelso coltivato a siepe vi prospera, benchè come mi osservava assai bene il signor cav. Vasco, che mi aprì graziosamente la sua villa, se ne potrebbe forse triplicare il prodotto, liberando il piano dall'eccessiva umidità, mercè il nuovo metodo conosciuto col nome inglese di *drenaggio*. La teoria e la pratica di questa maniera di asciugare i terreni troppo umidi, per accennarlo di volo in due parole, non sono altro in sostanza che l'applicazione dell'uso volgare degli orticoltori di munire i vasi a fiori di un forellino ricoperto per agevolare lo scolo dell'acqua, la quale altrimenti stagnandovi nuocerebbe alle radici della pianta. Vi accenno ancora tra le piccole cose notevoli della villa Vasco l'eco quadrisillaba che risponde dalla casa nelle ore tranquille, a chi la interroga dall'estremità del lungo pergolato. Acciò vi abbia eco, voi sapete che il suono deve essere riflesso nella direzione dell'osservatore, e che l'ostacolo riflettente deve trovarsi almeno alla distanza di 17 metri. Gli è difatto difficile distinguere un suono dall'altro, se non passa almeno un decimo di minuto secondo tra la percezione

dei due suoni. Ora la velocità del suono essendo sensibilmente, alla temperatura ordinaria, di 340 metri per secondo, ne segue che in un decimo di secondo, il suono percorre 34 metri. Quindi, se l'ostacolo riflettente è almeno ad una distanza di 17 metri, il suono, sia nell'andare fino all'ostacolo, che per tornare, dovrà almeno percorrere 34 metri. Il tempo trascorso tra un suono diretto ed il suono riflesso sarà dunque almeno d'un decimo di secondo; in questo caso i due suoni non si confonderanno, ed il suono riflesso sarà inteso distintamente. Quindi ne segue, che se si parla ad alta voce contro un riflettore distante 17 metri, non si può distinguere che l'ultima sillaba riflessa; l'eco è dunque monosillaba. Se il riflettore è distante due volte, tre volte 17 metri, l'eco sarà dissillaba, trissillaba, e così di seguito. Quando la distanza della superficie riflettente è minore di 17 metri, il suono diretto ed il suono riflesso tendono a confondersi, come avviene nelle grandi sale; e se gli ostacoli riflettenti si trovano l'uno di fronte all'altro, come sono due muri paralleli, questi si rimandano successivamente il suono, e si ha l'eco *multipla* o *polifona*, quale osservasi appunto sotto l'arco del ponte della Dora che ripete fino a 17 volte lo stesso suono.

Usciti dalla villa Vasco, eccoci in quattro passi sulla piazzetta di S. Vito, a cui arriverai anche direttamente da Torino, se giunto al *Casino di campagna* volgi a sinistra fino alla *villa Pamparà*, e prosegui a

destra passando avanti alle ville *Clerico-Mestrezat – Martinolo–Ternavasio–Ruscalla–Astesana–Vasco.* Questa strada un po' più erta è percorsa sul cavallo di Sileno, cavalcatura ordinaria di questi colli, dalle persone convalescenti o deboli di gambe. Finora le ville del colle torinese non erano ben evidenti al passeggiante che nella stagione in cui le piante sono ancora sfrondate; ma d'or in avanti lo saranno in tutto l'anno, perchè i proprietarii, ed i ladri di campagna, privano le strade dell'ombra benefica e del più caro ornamento dei campi, tagliando e sradicando ogni vieppiù gli alberi e le siepi in modo quasi barbaro. E perchè, udendosi citare così frequentemente ad esempio l'Inghilterra, non impariamo a rispettare gli alberi dagli Inglesi i quali ne vantano dei così magnifici nelle città e nelle campagne, e che hanno tratto or ora dalle Indie una tonnellata di semi del cedro dell'Imalaja per popolarne le loro campagne, calcolandosi che da questi mille chilogrammi di semenza devono nascere almeno sedici milioni di novelli alberi! . . . . .

Dallo spianato di S. Vito, che pare innalzarsi quasi a perpendicolo al dissopra del Po, godete un grazioso spettacolo ottico. Sotto il muro a sinistra della chiesa dormono il sonno eterno i parrocchiani defunti. L'aspetto allegro della chiesetta, sacra ai santi, Vito, al suo custode Modesto ed alla sua nutrice Crescenzia, ci rammenta le belle chiese rurali della Toscana. L'interno è divoto; vi si conserva il corpo di S. Valentino; e si

leggono tre iscrizioni, l'una delle quali ricorda un parroco Maffei, benemerito della chiesa; e le altre due furono apposte dall'avvocato cav. P. L. Raby alla consorte, e dalla gentile e pietosa famiglia all'ottimo genitore, mancato ai vivi in Torino, nell'anno 1852, nell'età di 83 anni. Quest'ultima, scritta nelle due lingue italiana e latina, ricorda il nome del decano delle lettere piemontesi, redattore per parecchi anni del giornale officiale, uno de' tipi dell'antica buona e lieta e religiosa società della capitale. Ho pure letto in un catalogo apposto al muro i nomi di 65 figlie della compagnia di Sant'Orsola. La parrocchia che si va estendendo, conta circa mille anime, ed ha una scuola pei ragazzi d'ambo i sessi. È menzione di questa chiesa in un diploma del 1047 in cui l'imperatore Arrigo III conferma ai torinesi canonici del Salvatore: *Ecclesiam sancti Viti in villa quae dicitur Arsitias*, *cum curte tota et decima et portubus et piscationibus*. I Galberti di Chivasso ebbero questa villa con titolo comitale. Sotto il vescovo di Torino Mainardo i canonici del Salvatore furono investiti del beneficio di S. Vito. Bosone poi vescovo di Torino ai 13 dicembre 1122, coi canonici del Salvatore che erano venti, assegna a Caro, cappellano di S. Vito, alcuni poderi, le rendite de' quali devono essere impiegate alla ristorazione della chiesa ed al sostentamento di lui e de' sacri ministri che l'uffiziano. (V. *Mon. hist. patr. T. I*, *pag.* 741).

Se dalla chiesa di S. Vito proseguite il cammino

sempre a sinistra, incontrate presto la villa *Bert* colla sua cappella, sulla cui facciata scorgete il capo in marmo della Madonna. Ciascheduna villa ha qualche cosa di notevole; molte si vanno provvedendo di strade per potervi giungere con minor disagio, a parecchie arrivandosi in carrozza; quasi tutte vennero abbellite in questi ultimi anni, e la massima parte sono rallegrate da un bel cielo e da prospetti variati, sicchè si direbbe che da ogni villa si scopre un orizzonte fatto a piacimento, pel diletto degli occhi, benchè, come dicono i Musulmani, il piacere degli occhi sia quello che sazia più prontamente. Mi spiace di non aver sempre trovato qualche conoscente o amico pratico dei luoghi per ottenere notizie particolari o curiose da dividere col gentil lettore. È noto che le ville dei colli torinesi cambiano così frequentemente proprietarii e nome (ogni dieci anni in media), che riesce un po' difficile fissarle sulla carta altrimenti che con segni o con numeri. È quindi lodevole l'uso adottato da alcuni di scrivere sulla porta il nome della villa o del proprietario. Vediamo con piacere che i Torinesi incominciano anch'essi a scrivere il proprio nome sulla porta dell'appartamento, ad imitazione di quanto praticasi con maggior perfezionamento da parecchi anni in altre città. Molti hanno tardato finora a ricevere quest'uso, utile e comodo a tutti, per tema di essere scambiati per sarti o simili. Dicesi che il valore presente delle ville, che fan così vaga corona alla bella Torino, sia di gran lunga infe-

riore a quello dei dritti regii e notarili pagati nelle tanto frequenti contrattazioni. Il che mi richiama un detto de' Turchi, che i chiodi cioè delle case di Costantinopoli sono d'oro, alludendosi ai frequentissimi incendii che obbligano i Musulmani a rifare continuamente le loro case in legno. E qui sono lieto di annunziare al lettore amico di queste passeggiate, che tra non molto avremo una nuova carta dei dintorni di Torino, dell'uno al venticinquemila, nella quale vedremo cioè segnati tutti gli oggetti notevoli che s'incontrano sul suolo ad una distanza minore di 25 metri. Questa interessantissima carta, al cui perfezionamento attende indefesso il benemerito Corpo Reale dello Stato Maggiore Generale, che tanto onora il Piemonte, è veramente mirabile per la precisione e per la nettezza, scorgendosi in essa le minime ondulazioni ed ogni accidente del terreno, la varia coltivazione d'esso, e leggendovisi indicati tutti gli oggetti, strade, sentieri, viottoli, ville, cappelle, croci, piloni, muri, sorgenti ecc. ecc., sicchè il passeggiante munito di simile carta conoscerà ad un tratto ogni direzione, di quanto si elevi o scenda da un piano, e potrà visitare i nostri dintorni senza guida, quasi ad occhio chiuso, senza tema di smarrirsi o di allungare di quattro passi il suo cammino. Se proseguite la passeggiata entro i boschi non dimenticate di munirvi di una *doppia razione* di pane nel partire, giacchè sentirete destarsi insensibilmente in voi un insolito appetito che vi farà provare l'orrore del vuoto, e vi sforzerà ad

esclamare con un grazioso poeta macaronico: *Et gemit infelix pansa tacata schinae!* Il pane si scioglie in bocca come uno zuccherino, e l'acqua fresca delle sorgenti, quasi emula del nettare, ci rammenta le parole colle quali un poeta francese benediceva ad una fontana: *Eau douce et pure, qui se désaltère à ta source ne s'en va plus!*.... Se incontrate per via buoni contadini, cercate di interessarli con qualche onesta domanda, chè sarete compensati dalle loro risposte e dalle loro osservazioni originali. Talvolta questi vi rallegrano con graziosi motti; uditeli a ragionare seriamente coi loro somarelli come farebbero coi cristiani. E come? rimproverava uno di questi il piccolo somaro che si fermava qualche istante per via a strappare un filo d'erba, non ti ricorda che hai mangiato solamente ieri?.....

Mi permetto ancora di invitare l'amico delle passeggiate a non tentarne di troppo lunghe, perchè stancandosi facilmente, non ne potrà più assaporare tutto il bello poetico, e sentirà intiepidirsi l'amore ai passeggi campestri così grati ed utili allo spirito ed al corpo.

Proseguendo il cammino, un viale che s'innalza dolcemente, chiuso da un grazioso prospetto in cui è raffigurato un bel cielo azzurro, vi addita la villa Raby, della cui amabile famiglia abbiamo fatto cenno in S. Vito. L'intendente P. L. Raby dimorava nella buona stagione in questa sua villa prediletta, da lui singolarmente abbellita, nel seno della cara famiglia, visitato da scelti amici. Nella divota cappella leggesi una breve iscri-

zione latina da cui raccogliesi, che i tre vescovi di Cuneo, di Aosta e di Abido, Amedeo Bruno, Evasio Agodino, e G. P. Losana, vennero ivi negli anni 1824-25 e 27 ad invocare le benedizioni del cielo sulla religiosa famiglia Raby. Osservai ivi due pozzi e la facciata curiosamente dipinti, un bel giardino, due panorami ristretti ma belli. La villa era però muta e deserta..... Al dissopra della villa Raby, nel centro de'boschi, incontrate la *Viola*, ultima villa isolata che incorona l'estremo confine del colle che sulla destra del Po fa lieta ghirlanda alla gentil Torino. Se torneremo altra volta in questo luogo per salire al *Bricco della Maddalena*, e scendere giù a Revigliasco, o volgere dalla parte opposta verso l'Eremo, non ci mancheranno i curiosi racconti tratti dalle leggende dei ladri e delle fate che avevano tempo fa il convegno in questi boschi. Attesa la stagione non sufficientemente innoltrata, la strada non essendo ancora ben praticabile, abbiamo scelto il cammino più breve che dal Raby mena direttamente all'Eremo per la villa *Mainero*. Attraversai questi boschi il dì 11 marzo scorso, con un eccellente compagno di passeggiata, sig. cav. Vallin Felice, capitano nel Corpo Reale dello Stato Maggiore Generale, e notammo in copia fiori dell'*Erythronium dens canis*, graziosissimo fiorellino, il cui nome specifico gli viene dalla forma della radice, e che ricorda il *Cyclamen europeum* noto presso noi col nome poco poetico di *pan porcin*, elegante fiorellino esso pure che, per

accennarlo di passo, riportò il premio d'introduzione nella prima esposizione florale del Belgio, un mezzo secolo fa. Tra gli arbusti fissò specialmente la nostra attenzione la *Daphne Mezereum* colle spighe de' suoi fiori porporini e colle sue foglie glabre riunite in fascio all' estremità del tronco. Questa pianta volgarmente chiamata *bertolinne*, e *thymaelaea cneorum* dal nostro Allione, gode di un forte potere vescicatorio. Più basso verso S. Vito le siepi erano tappezzate dalle foglie *lanceolate* verdi-biancastre dell'*Arum maculatum*, dai bei fiori cerulei della *Vinca minor*, la *pervenche*, simbolo di durevole amicizia, e dai fiori gialli della *Primula veris*, che in alcuni luoghi del Piemonte sono chiamati dal volgo *pan gin*, cioè pane di Teresina; i suoi fiori, simbolo della cordialità, disposti a ombrella, stanno uniti quali timide sorelline, ed inclinano il loro capo modesto, ancora poco sicure del vento ghiacciale. Il linguaggio dei fiori è facilmente inteso da tutti perchè si indirizza all' anima ed al cuore anzichè allo spirito. I botanofili troveranno fiori ed arbusti di montagna in gran copia se visiteranno questi boschi, che in primavera innoltrata si presentano come ameni giardini intersecati da prati e da fontane. La neve non era ancora affatto scomparsa malgrado la temperatura primaticcia che si faceva sentire da alcuni giorni. In qualche luogo la strada era affatto disagiata, e si scorgevano qua e là notevoli frane. Presso la villa *Mainero* è il *rocolo* della villa *Alasone* donde si ha nuovamente la

vista di Torino; e più in su è il monte Capra, sul cui vertice siede un'altra villa *Ruscalla.* Giunto finalmente sulla cima, avete a sinistra un pilone, a destra una torre moderna, e di fronte la porta dell' Eremo. La torre, visibile da Torino, è sormontata da un piccolo cavallo impennato che serve di anemoscopio, per segnare cioè la direzione del vento. Trovammo i dintorni e 'l giardino letteralmente ricoperti da coppie di brutti e schifosi rospi. Il giardiniere ci osservò che queste pubbliche nozze durano pochi giorni, e che dopo questo breve carnevale non si vedono quasi più in tutto l'anno simili ospiti poco graditi. Questo genere di accoppiamento mi rammentò un fatto assai curioso osservato dal nostro valente professore Bonelli, presso questi luoghi, negli ultimi anni di sua vita. Il dotto naturalista stava leggendo seduto sull' erba in un prato, quando s' accorse ad un tratto che un maschio della *Mantis religiosa* copriva tranquillamente presso i suoi piedi una femmina. (Questo animaletto che l' occhio confonde facilmente colle grosse cavallette verdi de' prati, viene designato dai naturalisti coll' epiteto di *religioso*, perchè tiene ordinariamente il capo ripiegato sulla spalla). Appena il maschio ebbe compiuto il suo uffizio, la femmina gli troncò il collo ad un tratto colla sua bocca, e ne rovesciò il cadavere sull' erba senza muoversi dal posto..... Nell' istante un altro maschio, che attendeva lì presso impaziente il suo torno, copre anch'esso la stessa femmina, la quale dopo pochi minuti ripete la

stessa decapitazione; e 'l signor Bonelli vede salire un terzo marito, cui tocca la stessa sorte orribile dei due precedenti! Il colore verde di queste cavallette, comune coll' erba del prato, non aveva lasciato riconoscere subito al nostro naturalista la presenza dei due secondi maschi. Ultimate queste triplici nozze, il zoologo piemontese, raccolti i cadaveri de' tre sventurati sposi, s'impadronì della barbara femmina, per custodirli nel Museo Torinese dove giacciono chiusi in una vetrina.

Il novello proprietario dell' Eremo ci introdusse graziosamente nel giardino, nella cappella e negli appartamenti, nei quali abbiamo traveduta appena qualche rara reliquia dell' antico monastero. Visitammo la piccola *serra* e l' *aranciera* piene di agrumi e di fiori, ma non ci venne fatto di vedere il piccolo museo e la biblioteca. La rivoluzione francese ed i parecchi proprietarii che si succedettero hanno totalmente distrutto l'antico Eremo, trasformandolo in una villeggiatura signorile. Restano ancora in piedi il campanile con una cappella per attestare ai posteri l' esistenza del sacro cenobio. Nella sacrestia della cappella si conserva tuttora il corpo del venerabile Fra Alessandro, de' marchesi di Ceva, principale ministro del duca Carlo Emanuele nella fondazione dell' Eremo. La gran chiesa, le celle, i giardinetti e la selva circostante sono affatto scomparsi, come vedo nel piano o disegno dell' Eremo che ho sott' occhio, e sotto il quale leggo: *Sacra Camaldulensis Eremus a Carolo Emanuele I Duce Sa-*

baudiae in montibus taurinensibus erecta ex voto anno 1602. Le salme dei cavalieri vennero trasportate alla Certosa di Collegno; i quadri e gli arredi sacri furono venduti e dispersi; e sappiamo che la campana venne rifusa e trasportata sul campanile della chiesa di S. Francesco da Paola in Torino.

Il teologo A. Bosio, raccoglitore zelante di tutti i documenti della storia patria, mi fu cortese di parecchie notizie sull' Eremo di Torino, che mi spiace non poter inserire per non allungare di troppo la presente passeggiata (*).

(*) L'EREMO DI TORINO.

Il colle di Superga venne dapprima proposto per la fondazione dell'Eremo, ma creduto quindi meno buono per la scarsezza dell'acque e per essere troppo esposto a mezzanotte, venne convenuto con S. A. Carlo Emmanuele I dal padre Alessandro, dai medici ed ingegneri di stabilirlo sulla montagna di Torino verso Peceto nel sito detto i *Pascoletti.* Vuolsi da qualcheduno che questo luogo si chiamasse Monveglio, e che ivi esistesse un'antica terra chiamata Monferrato. Il Duca Carlo Emmanuele I, per adempiere ad un voto fatto nel 1599, nell'occasione della pestilenza, fece edificare il sacro Eremo dell'ordine de' Camaldoli dove sorgeva una Cappella dedicata al martire torinese Solutore. Il dì 21 luglio del 1602 il Duca co' suoi figli pose la pietra fondamentale della Chiesa. I disegni di questa e dell'Eremo si attribuiscono all'ingegnere Carlo Vitozzi. Il Duca volle assistere colla sua Corte alla consacrazione della Chiesa nell'anno 1606, dichiarandola Regia Cappella dell'Ordine Supremo della Ss. Annunziata; e chiamò il padre maggiore, cappellano perpetuo, poichè avendo ceduto in allora la Bressa ed il Bugey alla Francia pel Marchesato di Saluzzo, non si poteva più servire della Certosa di Pierre-Chatel nel Bugey come Chiesa dell'Ordine. Nel 1627 la Chiesa venne migliorata coi disegni del capitano Maurizio Valperga; e nell'anno 1780 fu accresciuta di quattro cappelle e di un alto campanile con architettura del conte Delala di Beinasco. I chiostri e la chiesa erano ornati di pregevoli dipinti del Wandich, del francese Metay, del Ricci da Belluno, del Torelli bolognese, del Cervetti, del Cignaroli, dei fratelli Pozzi, di Baldassar Matheus di

Dall'Eremo si discende a Torino, o per la nuova via carreggiabile che mette capo al *Pino torinese* sulla strada di Chieri, dove incontrate l'*Omnibus*, ed avete un piccolo *Albergo-ristoratore*, oppure si torna a casa per la via più breve e diretta di S. Margarita. Giunto alla chiesa vi si presentano quattro strade per rientrare in Torino, l'una diretta, per la così detta Dora Grossa, che scorre a fianco della Villa della Regina, un'altra a destra che scende a sboccare presso l'antica chiesa dei santi Bino ed Evasio nel Borgo Po, e due a sinistra che vi portano in Val di Salici. Se sceglIete il viottolo a sinistra un po' al dissotto di santa

Anversa, discepolo di Rubens, e di alcuni altri. Le sculture in legno erano del padre Botto eremitano e del Clemente. Una ricca e scelta biblioteca con rari manoscritti, una galleria adorna di preziosi intagli antichi e moderni, la serie di tutti i Sovrani maestri dell'Ordine Supremo dipinti dal Veherlino, e Carlo Emanuele dal Wandich, raccomandavano questo sacro luogo alla dotta curiosità de' visitatori. Il maggior lustro dell'Eremo era però quello che gli ridondava dalla dottrina e santità de' costumi de' suoi pii abitatori. Primo fra tutti vuolsi citare il fondatore p. D. Alessandro de' Marchesi di Ceva signori di Garessio e di Lisio, detto al secolo Ascanio, che fu confessore del Duca, e morì nel 1612 in odore di santità. Il padre Alessandro, illustre ecclesiastico de' suoi tempi, si fece eremitano per aver ricevuto una guanciata in Roma, nell'anticamera del cardinal Crivelli di cui era segretario, mentre come paciere trattava l'unione di due avversari. Noi dobbiamo al sentimento religioso predominante in quei tempi i più grandiosi edifizi sacri e parecchi illustri personaggi. Lasciarono pure preziosa memoria de' loro nomi Pietro Vacca di Saluzzo, Clemente Perlasco di Mondovì, Benedetto Lovera di Savigliano, Gregorio Porrone torinese, Michele Rosso di Gassino, già protomedico della Savoia, ed il padre D. Onofrio Natta de' Marchesi del Cerro di cui si è stampata la vita, come abbiamo pure quella del padre Alessandro scritta da Carlo Tenivelli. Quei buoni monaci erano di grande sollievo alle circonvicine popolazioni cui somministravano gratuitamente i medicinali della propria farmacia e del loro orto botanico, larghi soccorsi, e l'ospitalità ai viandanti, sicchè i vecchi benedicono ancora oggidì allal oro memoria.

Margarita, a fianco della villa *Veglio – Conterno*, cadete in Val di Salici radendo la villa *Gazelli*. Nell'ultima escursione all'Eremo, essendo tornato sui proprii passi a S. Vito, vi aggiungo una paginetta sulla torre della villa *Manzone*, e sulla villa *Ruscalla*, che sorgono lì presso sotto la chiesa, e che formano anche due piacevoli stazioni d'una deliziosa passeggiata, a cui anzi questi due punti possono servire di soddisfacente meta. È un facile e gradito passeggio che può compiersi molto comodamente in meno d'un par di orette da qualunque delicata damina. Sono sempre da preferirsi le ore del primo mattino per la freschezza dell'aere e pel più grato aspetto della campagna che ha un prestigio insolito in quella parte della giornata.

Scendendo da S. Vito al Manzone verso sinistra osservai lungo la siepe e nell'interno della villa una gran quantità di viole a fiore bianco di un gratissimo profumo.

« Aimable fille du printemps,
» Timide amante des bocages,
» Ton doux parfum flatte nos sens,
» Et tu sembles fuir nos hommages. »

Il pergolato che conduce alla torre è forse della lunghezza di cento passi. Salito sul terrazzo del belvedere Manzone sarete aggradevolmente compensato e sorpreso dal veramente bellissimo panorama che vi si schiude ad un tratto. Torino, il Po, le Alpi ed una quantità di piccoli paesetti e terre d'ogni maniera si

disputano la vostra attenzione. Vi par proprio di essere trasportato all'improvviso in un novello osservatorio. Nel silenzio della notte si odono distintamente da questo luogo elevato i discorsi dei viandanti che percorrono la sottoposta strada di Moncalieri, e coi quali si potrebbe conversare misteriosamente in una notte fitta, simulando genii dell'aria. Di giorno con un cannocchiale (se non si dovesse proscrivere simile eccessiva curiosità indiscreta) si può esplorare l'interno delle molte ville sottoposte. L'altra torre che scorgete sulla cresta del colle, all'insù del fiume, è detta di *Cerniasco*. Il belvedere Manzone sorge nel centro di un vasto bellissimo giardino di nuovo genere, tutto seminato di amene ville che spuntano rigogliose in mezzo a variatissime aiuole di fiori, di viti, di alberi d'ogni maniera... È un vero incanto ottico!... Piacciavi girare lo sguardo attorno, e vedrete ben vicine e distinte, di fronte san Vito colla sua facciata campestre, e dietro la chiesa, le ville *Caïs*, *Collegno*, *Garino* (l'ultima sulla vetta del colle), e scendendo verso sinistra incontrate le altre ville, *Nota – Laugier*, *Francesetti*, *Morozzo – Corsi*, *Maineri*, e più presso sotto i vostri occhi le ville *Vasco-Alasia*, *Spreafico – Ternavasio*, *Ruscalla*, *S. Severino* all'ingiù presso il Po, *Rossetti*, *S. Giorgio*, *Viansone*, *Monticelli*, *Tournon*, *Cerruti*, *Asinari*, *Siaia – Ponza S. Martino*, *Vigada*, *Arnaud*, *Prola*, *Frescot ecc. ecc.*

Saziato l'occhio con questo mirabile panorama, scendiamo, e venite meco, se v'aggrada, a fare una visita alla

villetta *Ruscalla*, distante due soli passi dal *Manzone*, dove siamo sicuri di venir accolti con particolare cortesia. Il proprietario cav. G. Vegezzi-Ruscalla trapassa lietamente in questa sua deliziosa villa suburbana i 365 giorni dell'anno, coltivando alcuni rami di agricoltura, le lettere e le arti belle in compagnia delle sue dilette figlie affidate ivi ad un' abile istitutrice. È questi il *Beatus homo* di messer Orazio... Appena posto il piede nella villa, l'aspetto grazioso e pulito della casa e del giardino, vi annunzia che ivi regnano l'ordine, la quiete ed una intelligente coltura. La modesta eleganza dell'appartamento, i dipinti ed i marmi così armonici colla gentilezza della famiglia ospitale, vi attestano il buon gusto del proprietario. Nel salotto ammirate tra le altre particolarità una bozzetta originale di Canova, donata dallo scultore Tenerani al sig. cav. Ruscalla. Rappresenta questa il famoso gruppo, Marte e Venere; la bozzetta non è ultimata, Marte mancando di un braccio, ma sono evidenti in essa i tratti della mano dell'immortale da Possagno. Un busto in marmo ricorda l'immagine del protomedico conte Fiochetti, celebre pei suoi lavori nell'ultima peste di Torino. Le due damigelle Ruscalla, discendenti dall'unica figlia del Fiochetti, fecero trasportare questo busto da Vigone, dove ornava la tomba dell'illustre piemontese nella chiesa de' frati ora distrutta. È notevole specialmente la cappelletta della villa, modello del più grazioso e divoto *Prie-Dieu*. È soavissima l'im-

pressione che si prova in questo elegantissimo tempietto che abbiamo ammirato rivestito di drappi serici, splendidamente illuminato da copia di ceri, e rallegrato dalle religiose melodie dell'organo toccato maestrevolmente da una delle damigelle. Vi contemplammo il quadro del beato Bernardo Ruscalla, e ci commosse la piccola lapide ricordatrice della gentile e virtuosa padrona, spenta nel fior della vita, e la cui salma riposa presso il maggior altare nella vicinissima chiesa di S. Vito. La pietra conserva la memoria più lungo tempo che il cuore; si è questo il motivo per cui si incide un nome ed una parola su d'un sepolcro. E poi quando la generazione è spenta, gli uomini che passano non intendono più nè la parola, nè 'l nome. Gli è dunque necessario di spiegarli. Nelle due *serre*, il proprietario, valente agronomo e botanico, coadiuvato dalle figlie, coltiva circa ottocento specie di piante pellegrine. Il giardino è quasi un vivaio di alberi fruttiferi. Piacciono ai visitatori la bella capanna o gabinetto di legno detto il *Romitaggio*, e la grotta rivestita internamente di conchiglie, fossili e viventi non comuni. Fissarono pietosamente i nostri sguardi le semplici parole che abbiamo lette su d'un modesto monumento posto in questo giardino alla memoria di Felicita Ruscalla: *Qui dove diffondevi – Sorriso e letizia –Lo sposo e le figlie – P. Q. monumento – Di lagrime e dolore – Ai* 19 *maggio* 1843. In questo giardino si respira dunque lo spirito dell'estinta Signora nel pro–

fumo dei fiori. L'iscrizione mi richiamò tosto al pensiero il dolore d'un povero vecchietto che per solo amore religioso prestava pochi anni sono la sua debole opera quotidiana alla sacrestia della chiesa di S. Francesco da Paola. Vedendo così sconsolato il vecchio Giovanni, nell'ora in cui celebravansi i funerali della signora Ruscalla, mi rispose piangendo come un ragazzo, e con voce interrotta da singhiozzi: *Non avrei mai sospettato di dover sopravvivere vècchio decrepito ad una sì cara creatura!... Io che la trasportai bambina a nutrice, adagiata in un panierino!...* Quel dolore era vero e profondo, e quelle lagrime venivano da un cuore ulcerato. Quell'ottimo vecchietto salì anch'esso lassù poco dopo a raggiungere la benedetta Felicita sua padrona. Requie sempiterna a queste anime elette!....

Giova ripeterlo, l'ornamento principale di quella deliziosa villetta è l'amabile famiglia che la vivifica, coltivandovi con amore negli ozii campestri i fiori, le lettere e le arti. Vi rammenta l'epigrafe delle prime passeggiate? *Il est permis d'espérer le bonheur en cultivant les fleurs, les lettres et l'amitié.* Lasciatemi ancora aggiungere quest'altra riflessione che mi colpisce nell'istante la memoria: « Le bonheur est en nous; nous n'en aurions pas davantage en étendant la limite de nos prés ou de nos vignes. Le bonheur ne se mesure pas à l'argent comme la terre; il se mesure à la résignation du cœur, car Dieu a voulu que le pauvre en eût autant que le riche, afin que l'un et l'autre ne

songeassent pas à le demander à un autre qu'à lui!...»

Le scritture variate del sig. cav. Giovenale Vegezzi-Ruscalla, sono abbastanza note, tra le quali ci piace ricordare una nuova edizione dell'utile lavoro sul *Guano peruviano* del celebre Nesbit, uscita in luce in questi stessi giorni. Ma tutti i miei lettori non conoscono forse egualmente i bei saggi letterarii delle due colte e gentili sorelle, Emerenziana e Lida. Abbiamo sott'occhio un racconto della minor sorella Lida, pubblicato nella *Ricreazione*, e due altri interessanti racconti morali, *Raffaele*, ovvero *il Ragazzo cieco*, *Pietro e Paolina*, ovvero *il quarto comandamento di Dio*, fatti italiani sulla traduzione francese dalla damigella Emerenziana, due graziosi presenti di buon capo d'anno pel corrente 1854 e pel decorso 1853.

Simili visite rurali in una lieta giornata primaverile, vi lasciano in cuore una grata e durevole impressione, ritemprano l'anima e 'l corpo, esercitano un'ottima influenza morale, e vogliono ricordarsi con piacere tra i lieti aneddoti delle passeggiate nei dintorni di Torino.

Nel restituirci alla diletta Torino salutiamo le due ville *Pamparà* e *Prever* che si guardano di fronte. Di quest'ultima villa storica abbiamo già fatta grata ed onorevole menzione nella prima passeggiata. Ora ci piace aggiungere che il proprietario di questa villa regale fece acquisto nello scorso autunno d'un bel fiore pellegrino, il cui nome rammenta la *Victoria regia* che sapete essere la regina del reame di Flora. Io non

posso mai vedere la bellissima villa *Prever*, la più notevole sicuramente di questi colli, senza tornare col pensiero alle frequenti e care passeggiate di alcuni anni passati, rallegrate dalla compagnia di persone gentili e simpatiche. Il palazzo, i viali, il lago, la grotta ed il belvedere mi rammentano l'amabile famiglia e gli amici di quei tempi, e mi farebbero ringiovanire il cuore, se questo potesse invecchiare. Alcune ville di questo colle sono per me, come la primavera, un libro di cui ogni pagina è come il palpito di un cuor tenero e nobile che si ama e si ammira.

Dopo la villa *Prever* incontrate la villa *Gloria;* il *kiosk* che vedete a sinistra, appartiene alla villa *Bossi*, già *Massa;* e l'ultima a destra è la villa *Caissotti di Chiusano*, il cui proprietario, dotto bibliofilo, aveva adunato una delle più ricche e preziose biblioteche della capitale, che gli eruditi hanno veduto disperdersi con grande dispiacere. Eccoci di nuovo sulla strada reale di Moncalieri al *Casino di campagna*, di fronte al Valentino. Qui è il convegno di alcuni popolani torinesi i quali vi accorrono nei dì festivi a *bere la bottiglia*, o la birra, per deliziarsi sotto il piccolo pergolato di *robinie* dell'unito giardinetto. La nuova fontana che scorgete sul margine della strada somministra eccellente acqua perenne che scende dalla collina, e non sorge dal Po, come credono alcuni. Altra volta profitteremo degli *Omnibus* di Moncalieri, che ripassano ad ogni quarto d'ora, per fare una passeggiata alla

vicina Cavoretto, quella romantica valletta e quel luogo così caro ai buoni Torinesi, essendo degnissimo di una nostra visita in questa dolcissima stagione. E poi vi abbiamo pure qualche eccellente persona amica che ci aspetta con vera cordialità e che noi ricambiamo di sincera stima e del più nobile affetto. Intanto mentre ci riposiamo ivi un istante, dite se questo luogo non è anch'esso ameno e lieto? Guardate laggiù come il monte de'Cappuccini pare chiuderci davanti la strada, e ci presenta uno dei bei prospetti dei dintorni di Torino. Lo Scrittore delle *Speranze d' Italia* ci magnificò più volte questo luogo, e 'l panorama specialmente della collina, che vi sorprende così aggradevolmente allo sboccare dal ponte in ferro, e che egli chiamava il suo prediletto. L'ultima volta che ho avuto la ventura di incontrare il conte Cesare Balbo qui presso, sulla soglia della sua villa, dopo avermi incoraggiato vivamente colla sua parola benevola ed autorevole a proseguire queste descrizioni famigliari dei dintorni di Torino, delle quali non potè leggere che la prima, caduto il discorso sui principali attori del tanto vagheggiato *Risorgimento italico*, conchiuse sorridendo mestamente: *la scatola è bella ed ita!* accennando alla morte vera o morale dei personaggi effigiati dal sig. Intendente Milanesio sulla nota tabacchiera. Poverino! Anch'egli corse pochi giorni dopo a raggiungere Carlo Alberto, Gioberti, Pinelli, Perrone, Santa Rosa, Merlo; Re, e ministri piemontesi scomparsi in breve tempo dalla

nostra scena politica e vittime degli eventi. Sì davvero! Le rivoluzioni divorano anch'esse senza misericordia i proprii figli come il vecchio Saturno della favola! (*)

Questo tristo necrologio venne aumentato ne' scorsi mesi, dopo la pubblicazione della quarta passeggiata, da altri tre nostri distinti amici i quali vollero manifestarci più volte il loro desiderio di poterci accompagnare in queste escursioni settimanali. Cesare di Saluzzo, Cesare di Benevello e Silvio Pellico, cari ai lontani, e dilettissimi a quanti ebbero la sorte di conoscervi davvicino!.... A rivederci, come angioli, tra gli eletti, lassù nel cielo! Iddio non avrebbe sicuramente creata la morte, se questa non avesse dovuto essere per lui che uno stromento di distruzione, e se svincolando i corpi non avesse dovuto riunire gli spiriti. Il solo pensiero d'una vita immortale può addolcire l'amarezza del cuore per la perdita d'un oggetto amato. E poi, se il dolore fosse perpetuo la vita diventerebbe impossibile.

Prego il benevolo lettore a concedermi di porgli sott'occhio una delle ultime graziose letterine colle quali il buon Pellico era solito incoraggiare le nostre passeggiate. Oso lusingarmi che non si vorrà attribuire

(*) La vedova contessa Luisa Balbo, figlia unigenita dell'illustre conte Napione, sta innalzando ivi nel giardino della sua villa un modesto monumento sul quale leggonsi due semplici affettuose iscrizioni rinvenute nelle memorie del conte Cesare. La Musa di G. Prati cantò anch'essa gli alberi del conte Cesare Balbo in un bel sonetto improvvisato dall'egregio poeta nella sera del 14 luglio 1851.

questa mia preghiera ad una vanità volgare, giacchè non ignoro punto il detto che: *laus in ore proprio sordescit.*

Carissimo Baruffi,

(Vigna Barolo, 7 luglio 1853).

« Continuano egregiamente queste amabili descri-
» zioni delle sue *passeggiate*, e le rendo infinite grazie
» d'avermi favorito la nuova pubblicazione. Tal lettura
» è venuta a sorridermi caramente e a beneficarmi in
» giorni di patimento. Amo assai quel buon gusto di
» toccare con affetto e con giustezza tante cose, e sem-
» pre senz'ombra di superbia nè di malignità! Sempre
» la vera filosofia! – A mio giudizio, chi è superbo
» e maligno non è vero filosofo. L'opinione mia non
» è la regnante, ma io sento così. Il sapiente s'astiene
» dalle ire volgari, desidera d'illuminare, compiange,
» perdona, teme di affliggere, o se deve affliggere lo
» fa con dolore. E poi S. Paolo è nostro maestro:
» *Charitas etc.*

« Ma scrivo da letto e stanco, e non bisogna ch'io
» manchi di carità verso questi miserabili polmoni nè
» parlando nè scrivendo. Sono ancora fortunato di
» poter leggere le cose buone e belle.

« Auguro alla S. V. ogni motivo di contentezza e
» mi confermo suo aff.mo servitore ed amico

SILVIO PELLICO.

« Quando abbia occasione ricambi, la prego, i
» saluti al gentile M.r De Bois-le-Comte. »

Aggiungo ancora un brano d'un'altra letterina che tolgo a caso dalle molte altre lettere della corrispondenza di queste passeggiate, per soddisfare in qualche parte all'onesta curiosità di que' lettori che amano e chiedono alcune di simili comunicazioni. È una spiritosa Signora, che vive in riva al Lemano, e colla quale il lettore delle passeggiate ha già fatto conoscenza: « Comme je suis dans mon tort, j'ai bien envie de vous gronder un peu; c'est la tactique des coupables..... Il est très vrai que je vous devais une lettre et que je ne l'ai pas écrite. Je me suis contentée de vous accompagner dans vos promenades autour de Turin; le peu que j'ai vu de votre belle, de votre vivante cité a suffi pour m'orienter; je n'étais pas trop perdue en suivant vos traces, et puis il n'y avoit pas même le besoin de cela pour jouir de ces doubles émanations d'une âme candide, bienveillante, et d'un sol italien réchauffé par les rayons du soleil d'avril. Vous avez bien raison, Monsieur, vous qui voyagez au loin, de nous ramener aussi à ces doux voyages prochains qui nous amènent devant des beautés inconnues; pas de pleurs au départ, pas d'inquiétudes pendant la durée, point de vide affreux au retour, et pourtant le cœur s'est élargi, la pensée s'est comme rajeunie, la sérénité éclaire l'âme; on a puissamment joui, on a senti, on revient mieux disposé au devoir. Ah! c'est que toute nature renferme l'infini. Oui, la pauvre petite nature qui rampe le long d'un mur, sous

la forme d'un scarabée brillant, d'une feuille ou d'une herbe qui revêtent la robe du printems. Oui la haie qui bourgeonne, la branche morte et noire qui se fait vivante et fleurie, tout cela est l'infini, il y a dans ces riens tombés de la main de Dieu des splendeurs qui réjouissent tout notre être . . . . . » Piacciavi leggere ancora le belle e religiose parole, colle quali questo spirito gentile rispondeva in altra lettera alle mie riflessioni sull'influenza salutare dell'educazione morale ed intellettuale sul fisico della persona, a proposito della salute fiorente delle allieve del sopra encomiato Istituto. « Oui, il y a une régénération de la figure par la régénération de l'âme; elle m'a souvent fait comprendre la glorification de nos corps mortels, de cette poussière que Christ douera de la beauté des anges. L'esprit est toujours, est partout, dans une certaine mesure, créateur. »

E qui rinnovo di cuore i miei dovuti ringraziamenti a quelle anime gentili che mi sono cortesi de'loro graziosi suffragi, e si compiacciono accompagnarmi col pensiero amico, leggendo con indulgenza queste povere paginette. Il *Foglio di lettura* e la *Stella* poi, che mi onorarono di tanta benevolenza, aggradiscano sincere specialissime grazie. Aggiungiamo ancora che la pagina scritta nella passeggiata precedente, sul *Moschino* e sulle povere casette esistenti tra la piazza Carignano, e la via nuova, suggerì ad un amico torinese di condurmi a visitare un miserabile quartiere *affatto interno*,

che si attraversa con qualche stento dalla via della *Barra di ferro*, e che mette capo per un cortile nella bella via di S. Teresa, presso il magnifico *Caffè S. Carlo.* E chi avrebbe mai sospettato una simile miseria nel centro stesso della Capitale, nell'anno di grazia 1854? Possano queste brevi parole chiamarvi sopra le benevole sollecitudini di chi potrebbe introdurvi i possibili pronti miglioramenti!

Intanto appena oltrepassato il ponte in pietra, e data a sinistra un'occhiatina alla povera bottega del barbiere ambulante, che rade ivi all'aria aperta sul muro i suoi avventori per un soldo, volgiamo a destra sulla riva del Po per entrare un momento nello studio dello scultore Dini, posto nella casa Vaglienti. Il valoroso autore del *Leonida morente* e della *strage degli innocenti*, che oggi adorna il palazzo di cristallo presso Londra, ha ultimato or ora con amore singolare un gruppo artistico: *Un Arabo moribondo.* Non avendo speciali cognizioni d'arte, mi limito a dirvi che quest'opera è di grande effetto; per me poi è di una gran verità, il cavallo giacente, l'Arabo, la consorte, il bimbo, e tutti gli accessorii, richiamandomi al pensiero una pietosa scena analoga veduta appunto presso Damasco. Un sì gran lavoro, condotto dal signor Dini con mirabile celerità, visitato giornalmente dai Torinesi, riscuote singolari applausi i quali proclamano il professore Dini tra i più distinti scultori moderni della scuola di Michelangelo. Auguriamo di cuore al

nostro scultore un potente mecenate che gli agevoli prontamente la traduzione in marmo del suo mirabile modello, giacchè egli è anche per giunta così moderato nelle sue esigenze artistiche. Aggiungiamo che la città di Voghera affidò al sig. Dini il monumento Sacchi; nel palazzo Carignano si ammira un *episodio del diluvio*; ed il Campo Santo de' Torinesi, ed alcune famiglie distinte si onorano di possedere altri minori lavori dello scultore novarese professore nella R. Accademia Albertina.

Innoltratevi ancora meco per quattro passi nel vicinissimo quartiere di Vanchiglia per ammirarvi altri lavori degni di una nostra visita.

Quest'angolo della regal Torino, meno favorito dalla natura, per la sovrana legge de' compensi si va allargando giornalmente e diventa la sede di parecchie industrie e la stanza di molti distinti cultori delle arti belle. È noto che uscì dalla fonderia dei signori Colla e Odetti il monumento in bronzo del Conte Verde. I magnifici carri *(vagoni)* destinati al trasporto della Real Corte per l'inaugurazione della stradaferrata ligure-piemontese vennero testè costrutti ivi, nella rinomata officina del sig. cav. Capello-Moncalvo; qui sono gli opificii in ferro dei sigg. Ropolo e Barbiè, la tintoria e stamperia di stoffe dell' Allora, la *smalteria* di stoviglie del Grandi, i laboratorii dell'ingegnere meccanico Themar e dell' inventore dei ripari contro le inondazioni dei fiumi, e le officine di parecchi altri,

di cui non mi sono ben noti i nomi. Il sig. Magistrini mi fece osservare la valvola semplicissima da lui ideata per chiudere il varco alle esalazioni delle cloache, così incomode e nocive specialmente nella state; il modello di nuovi *idruri* per meglio provvedere alla decenza ed agli effluvii pestiferi delle vie. Il modesto aiutante del Genio mi toccò con brevi parole di un suo importante progetto, che egli si lusinga realizzare con non grande spesa, di somministrare cioè giornalmente alla città di Torino quattro milioni di metri cubi d'aria tepida nell'inverno ed altrettanto d'aria fresca nella state. Accenno al lettore che la grande sala delle sedute dell'Istituto in Parigi è riscaldata nell'inverno e rinfrescata nella state, mercè di tubi collocati nei sotterranei dell'edifizio.

Il quartiere di Vanchiglia venne testè risanato colla soppressione di alcuni centri d'infezione e mercè lo scolo delle acque immonde. Si aspetta pur sempre con impazienza di vedere traslocato il cimitero degli israeliti. Si innalzerà quanto prima la nuova chiesa sacra a S. Luca, all'estremità della via di Vanchiglia, il quartiere abbisognando assolutamente d'un sacro tempio.

Invito il mio lettore a voler dare un'occhiata particolare alla bellissima palazzina che chiude per ora a sinistra la via di Vanchiglia. È questa una casa modello testè edificata dal signor F. Cambiaggio fondatore direttore della Società anonima per la fabbricazione di case in Torino. L'interno di questo grazioso edifizio è

mirabile in ogni minima parte, dal piano sotterraneo al settimo superiore (la casa trovasi suddivisa in sette compartimenti verso il giardino), sicchè mi sarebbe impossibile farvene un cenno senza darvene una speciale descrizione. La vista dell'intiera collina che si gode dai balconi di questa casa è anch' essa tra le più belle di Torino. Il sig. Cambiaggio, al quale l'industria patria va debitrice di molto, sta pure edificando a fianco della sua abitazione una delle nuove case in cui si trovano grandi e piccoli appartamenti, anche ad economico domicilio degli operai, escluse le soffitte. La costruzione di queste case in cui il più modesto inquilino, oltre il risparmio della spesa, troverà la salubrità ed i comodi, finora quasi riservati alla sola opulenza, segnano un prezioso progresso in Torino. Altra simile casa si sta ivi ultimando dalla sopra encomiata Società. Queste nuove case, edificate in pietra, mattoni e ferro, escluso ogni legname, il che rende gli incendii ben difficili, sono terminate da un terrazzo rivestito di mastice in asfalto.

Noi facciamo il più schietto plauso a questa benemerita Società, presieduta dall'egregio sig. avv. Farina Paolo deputato, e la quale ha saputo scegliere a suo architetto il valente cav. Leone coadiuvato dal sig. architetto Adamino. Essa pare felicemente persuasa che se l'eguaglianza avanti la legge è una gran bella cosa, conviene anche studiarsi di provvedere con ogni maniera di mezzi onesti a far scomparire poco per volta

la mostruosa ineguaglianza che separa le classi povere dalle agiate, specialmente nella salubrità e nei comodi delle abitazioni E questo è quel progresso pacifico che siamo lieti di non veder interrotto in mezzo alle peripezie d'ogni maniera, e che non cessiamo di raccomandare da parecchi anni ai nostri concittadini.

Ma ciò che sorprenderà maggiormente molti Torinesi, si è di sapere che Vanchiglia venne scelta a quartiere principale dei cultori delle arti belle. Architetti, ingegneri, pittori, disegnatori d'ogni genere, scultori, cesellatori, artisti nazionali e forestieri abitano ivi in gran numero. Nella sola casa Antonelli, ad esempio, trovate gli studii dei signori Camino, Righini padre e figlio, pittori paesisti; Silvestri, di Milano, pittore ritrattista; Fagnani, pittore figurista; Magnani, cesellatore; Umpfembach, di Francoforte, pittore di fiori; Gastaldi, pittore figurista; Demi, scultore fiorentino..... Peccato che l'eccessiva altezza della casa vieti a tante persone di salire quelle tante lunghe scale per visitare i lavori di così distinti artisti. Presso la stessa casa, o torre Antonelli, trovate lo studio dello scultore ticinese Vela; e tornando in piazza Vittorio, in questa direzione, incontrate per via lo studio dello scultore Albertoni, e quindi i signori Biscarra, pittore figurista, e Dini sopraencomiato e Simonetta, scultori, e Augero, pittore figurista, e poi Gonin, pittore paesista e noto disegnatore litografico, e Perotti e Gamba, pittori paesisti, ecc. Oggi non vi accennerò che quanto ho veduto coi miei

proprii occhi nello studio dello scultore Vincenzo Vela. Profano nelle cose artistiche, abbisogno della molta indulgenza del lettore, il mio modesto scopo limitandosi a cercar di porre in qualche luce favorevole alcune delle recondite bellezze e delle ricchezze che raccomandano la nostra diletta Torino.

Piacciavi intanto venire meco verso l'estremità inferiore dello *Stradale di San Maurizio*, *al numero* 8, *casa Porrino.*

Attraversati due cortili, entriamo nel modesto laboratorio del signor Vela, il quale, fatto nostro concittadino da breve tempo, ce ne schiude graziosamente la porta, e per colmo di gentilezza vuole anche farsi nostra cortese guida. Quella creatura angelica che scherza con tanta grazia con quel cagnuolino, è l'immagine fedele d'una cara fanciulla, unico rampollo vivente d'un' illustre famiglia lombarda, la quale brama eternarne le belle forme infantili. Nel contemplare questa graziosa bimba mi sentiva scorrere spontanee dalle labbra le belle parole colle quali uno spiritoso e tenero scrittore vivente ci fa il ritratto della gentile Cecilia:

« C' était une adorable petite fille de trois ans et
» demi, belle et douce comme les anges, avec tous les
» instincts charmans de la nature féminine; souriant
» aux bonnes impressions comme une fleur printan-
» nière sourit au soleil; nature heureuse qui n'attend
» que la fécondation de l'amour maternel pour réunir

» toutes les vertus. Le jardin était pour elle le pa-
» radis . . . . . La petite Cécile avait ses jambes à
» moitié nues, sa robe courte, ses cheveux blonds
» flottans et ses joues veloutées, semblait une fleur de
» plus au milieu de ce parterre. »

Se volgete lo sguardo in su, scorgete i piccoli gessi dello *Spartaco* colossale, ornamento del palazzo Litta in Milano, uno dei capolavori della statuaria moderna, che proclamò Vela tra i grandi scultori. I modellini dello Spartaco hanno ormai fatto il giro d'Europa, e forse del mondo, rammentandone uno collocato in una villetta dell'amena valle di Casabà, presso la metropoli dell'antica Ionia, non lungi dal luogo dove l'occhio poetico crede riconoscere tuttora il miracolo della Nïobe impietrata.

La *Preghiera*, modesta e leggiadra fanciulla, esistente presso il conte Giulio Litta in Milano, di cui ammirate qui il modello, è il primo lavoro eseguito in marmo dal nostro scultore; guardate con quanto raccoglimento sta orando.... Ma la nostra attenzione vien tosto rapita da un'altra statua di ben diversa espressione, e lo sguardo vi si posa con viva commozione. È la *Disperazione* che sormonta il monumento funebre eseguito in marmo per la famiglia Ciani di Lugano. È questo un tal lavoro che non si può proprio adombrare colle nude parole. Fissatelo, e dite se l'uomo, fatto emulo del Creatore, poteva raffigurare con maggior verità il più profondo dolore dell'anima. Se il solo Dio

può infondere il moto nella creta; se questa donna non si move, se non ne senti il doloroso gemito, se non ne vedi gocciare le lagrime..... si è perchè la sorgente stessa delle lagrime si inaridisce nei dolori supremi: allora il petto è oppresso, il cuore si rigonfia e si chiede invano al cielo il dono d'una lagrima..... il dolore ci impietra come la Nïobe! Leggete il bellissimo sonetto sgorgato dal cuore dell'illustre poeta A. Maffei alla vista di questo prodigioso lavoro:

Scomposta il crine, la gonna cadente,
Scanno i ginocchi all'inarcate braccia,
E queste appoggio alla protesa faccia,
Le ciglia fisse e in un pensiero intente.
Disperato pensier, che, prepotente
Tiranno dello spirto, ogni altro scaccia,
E vi domina solo e tutte allaccia
Le potenze del core e della mente.
Chi sei tu? qual dolor sublime, immenso
Così dentro t'impietra, o derelitta,
Che più non hai nè lagrime, nè senso?
Del tuo cordoglio anch'io l'alma ho trafitta,
Chè nel mirarti alla mia terra io penso
Misera, al par di te bella ed afflitta.

Questi versi scritti a piè della statua ci rammentano il noto grazioso epigramma dello Strozzi sopra la statua della *Notte* colla bella e patriotica risposta di Michelangelo (*).

(*) La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormir, fu da un angelo scolpita
In questo sasso, e perchè dorme, ha vita:
Destala se non credi, e parleratti.
Grato m'è il sonno, e più l'esser di sasso,
Mentre che 'l danno e la vergogna dura:
Non veder, non sentir m'è gran ventura;
Però non mi destar; deh! parla basso.

Intanto a sollevare il vostro cuore oppresso dalla *Disperazione* piacciavi trasportare lo sguardo pietoso sulla tomba della famiglia Prever. La sola bellezza artistica del monumento Ciani ci fa tollerare l'idea di apporre il simbolo della Disperazione su d'un sepolcro. Il nostro avvocato G. G. Prever venne forse informato da un sentimento più felice incoronando il monumento sacro a' suoi diletti genitori colla statua della consolatrice *Speranza*.

Ammirando il bel lavoro del Vela mi parve di travedere in esso un curioso fenomeno di estetica. Lo scultore ticinese (mirabile coincidenza!) raffigurò nella Speranza le elette forme di una giovane sposa, la cui esistenza egli affatto ignorava, e che rallegra da pochi mesi la famiglia del suo grazioso committente, e venne ad aumentare il bel numero delle gentili e leggiadre persone di cui va lieta oggidì specialmente la regal Torino. Ed eccovi come il bello ideale ha il suo vero tipo nella natura. Tra pochi mesi questo monumento adornerà il camposanto de' Torinesi, dove finora non si ammira del Vela che il semplice basso rilievo per la famiglia Calosso, che, tolto il simbolo cristiano, scambierai in un antico lavoro greco.

Non dimenticate un'occhiatina al piccolo rilievo in cui Socrate beve la cicuta..... che quadro commovente! Qual contrasto tra la faccia tranquilla del filosofo, e quelle addoloratissime degli astanti! Quanti pietosi episodii dai quali l'occhio si stacca a stento. Questo

basso rilievo, in cui sono rappresentati tutti i dolori, pare uno studio di autore. E la *Rassegnazione* testè uscita dal sepolcro? Questa statua velata così nobilmente, col simbolo della fede cristiana nella destra, è anch'essa mirabile di espressione. Io mi adiro meco per non trovar parole convenienti ad esprimere le mie impressioni. Vicenza attende questo prezioso tesoro artistico.....

Ma via, affrettiamoci ad appagare gli sguardi giustamente impazienti di fissarsi sul monumento che l'amore sincero de' parenti consacra in Bergamo al celebre Donnizetti.

Avete mai vedute raffigurate più belle, più nobili e più celestiali sembianze? Specchiatevi pure in questa fonte purissima di bellezza, e trattenete, se vi fia possibile, un'esclamazione strappata dalla viva e soave commozione. L'*Armonia dolente*, sotto le spoglie di un' avvenente fanciulla, incoronata di stelle, al tristo annunzio della morte del prediletto amico, sviene, le sfugge dalla destra la lira, di cui vi pare ancora udire l' ultima nota, e col braccio sinistro abbandonato...... spira una tale soave tristezza dall'intiera persona, che tutte v'invade le potenze dell'anima, e vi desta in cuore una melanconica simpatia. E dove avete mai incontrato una sì bella e cara creatura, o signor Vela? Forse in qualche estasi di paradiso?..... Non si sa proprio come staccarsi da quell'angelica figura, che vi spinge irresistibilmente una lagrima dal cuore agli occhi. Quei

sette puttini disordinati, scarmigliati, piangenti la morte del caro maestro, rappresentano le sette note musicali. La medaglia in cui è raffigurato in basso rilievo il capo di Donnizetti che stende le ali sulle due tastiere, accenna alla rapidità prodigiosa colla quale dettò qualche opera. Quando il monumento marmoreo adornerà il sacro tempio di Bergamo, si farà quel viaggio a bella posta per contemplare l'*Armonia dolente*, e *là pellegrini nell' età future*, – *andran devoti i più gentili amanti.*

Caro lettore! Se ti coglie il sospetto che io esageri, non credere punto alle mie parole; va, corri allo studio del signor Vela; osserva, contempla; e son certo, che se la natura non ti fu troppo avara del senso estetico, mi darai ragione. Diffidando delle mie impressioni, guardai più volte in viso il mio compagno estatico, e gli sorpresi una lagrima di commozione. Interrogati alcuni distinti artisti, tutti unanimi mi assicurano che l'*Armonia dolente* è un nobilissimo lavoro; e taluno esclamò perfino che finora l'arte non andò forse più in là. A me, non artista, la bellissima faccia dell'Armonia richiamò al pensiero le pure e nobili fisionomie ammirate nell'Asia minore, e quelle specialmente dell'antichissima metropoli della Soria, in cui si ritrova ancora inalterato il tipo primitivo della vera bellezza umana. *Honny soit qui mal y pense!* L'uomo deve apprezzare vivamente l'istinto naturale che lo trae ad ammirare il bello sovrano della creazione, dovunque esso lo trovi.

Il vero, il buono, il bello, sono le tre più preziose emanazioni della divinità, che la nostra mente limitata considera disgiunte, ma che la nazione più spiritosa voleva quasi simbolo reciproco. Ancora oggidì approdando nelle Cicladi, o passeggiando per le vie d'Atene, udite frequente il saluto: *Callimèra kyrìe!* (bel giorno signore!) *Callyspèra kyrìa!* (bella notte signora!) E per tornare ancora un istante alla sconsolata Armonia, confesso candidamente che dopo aver veduto forse tutti i capolavori della statuaria, non rammento che il solo *Salvatore* di Dannecker, il quale per *effetto e per dolce espressione* sorpassi la statua del Vela. Il celebre scultore di Stoccarda riuscì a tradurre sul marmo l'*idealismo* dei Tedeschi. Dotato del più squisito senso estetico, egli riguardò sempre quale scopo sacro e finale dell'arte, quello di poter esprimere collo scalpello i più reconditi sentimenti dell'anima e del cuore; e tentata ardimentoso tale via, ne venne a capo felicemente. Quanti passano avanti al *Salvatore* di Dannecker (il solo modello) nella Chiesa dell'Ospedale, nella metropoli del Vurtemberg, gli prestano riverente omaggio e fissano sempre quel tipo di bellezza sovrumana con sentimento di religiosa maraviglia. Nel primo entrare nella gran cappella semioscura del palazzo di *Tsarkoselo*, dove l'imperatore collocò questo *nec plus ultra* di *spiritualismo*, affacciandomisi ad un tratto quel gran Cristo, raggiante di viva luce di paradiso, nell'atto che colle braccia stese pare indiriz-

zarci colla sua divina bocca, in tono affettuosamente celeste, quelle sante parole del Vangelo: *Gli è per mio mezzo che voi venite al padre celeste!*..... mi venne quasi meno il respiro, e prestai piena fede a quanto narrasi di quella buona donna che condotta improvvisamente dallo scultore nella sua officina, esclamò quasi atterrita: *Cristo Signore!* e cadde in ginocchio a piè della statua, orando collo stesso Dannecker, ambidue profondamente invasi da uno di quei sentimenti arcani che nessuna lingua al mondo vale ad esprimere con parole. Ma il vecchio Dannecker è sceso nella tomba, e l'Armonia del Vela tradotta sul marmo è chiamata anch'essa a destare l'universale ammirazione. Intanto la *Vergine santa dei dolori* e la *Madre agonizzante*, che si ammirano nella cappella della Villa d'Adda presso Monza, e gli stupendi lavori di cui vi ho fatto così rapido ed imperfetto cenno, senza speciale perizia d'arte, gridano il giovane ticinese grande artista, originale nelle invenzioni, nelle nuove forme di panneggiamenti, nelle movenze, nelle mirabili espressioni specialmente delle figure muliebri, sulle quali leggi e senti le interne emozioni, sicchè se gli altri valenti scultori lavorano con tutto lo spirito, diresti che lo scalpello di Vincenzo Vela sia specialmente diretto dal cuore.

Gentil lettore! tu vedi che ce la discorriamo buonamente tra noi due, e che ti comunico le impressioni quali mi si destano in cuore e nello spirito alla vista

degli oggetti che ci presenta il nostro variatissimo passeggio. Forse sono sceso un po' troppo nei particolari, ed ho scritto anche troppo... tu non mi farai dunque sicuramente il rimprovero che si meritano alcuni grandi spiriti i quali, disperando di giammai raggiungere coll' arte, colla parola o coll' azione la sublimità de' loro pensieri, vivono sterili, non già per impotenza, ma per eccesso di forza, e per la malattia della perfezione. *Ces hommes sont les vierges de l'esprit. Ils n'épousent que leur idéal et meurent sans rien laisser d'eux à la terre.* E se ti ho stancato od annoiato con una sì lunga passeggiata... perdonami, chè un' altra volta sarò più breve ed anche più discreto. Non privarmi dunque della tua cara compagnia nella prossima visita pietosa al *Campo Santo* de' Torinesi, avendone ricevuti replicati inviti. A rivederci presto, giacchè gli è pur troppo vero che: *les chemins de l'amitié se couvrent de ronces quand on n'y marche pas!* Abbiti un' affettuosa strettina di mano del tuo compagno ed amico

Torino, 1854 marzo.

G. F. Baruffi.




UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 074840437